

**NOTA ALLA
RASSEGNA
STAMPA
FEBBRAIO 2020**

I **CENTRO STUDI**
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



Sommario

In primo piano

- 4 Il Consiglio Nazionale ingegneri
- 5 Sicurezza prima della tragedia
- 8 Nel 2019, SIA superano il miliardo di euro
- 9 Protezione civile, tecnici a supporto
- 10 L'ordine degli ingegneri cresce con le iscritte donne
- 11 Ingegneria, informazione al 1° posto
- 12 Tra architetti e ingegneri cadono le barriere delle professionalità

Professionisti

- 14 La certificazione cresce
- 16 Roberto Gualtieri: basta bandi gratis per i professionisti
- 17 Con le sanzioni ridotte incassati 7,5 mln € di contributi
- 18 Le Casse fanno quadrato in Borsa. Investimenti coordinati fra le tre big
- 20 Casse, la Covip monitora patrimonio e portafoglio
- 21 Riscatto laurea con costi light: a chi conviene
- 23 Le Casse scaldano i muscoli per le nomine
- 24 Parlamento senza equo compenso
- 25 Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti
- 27 Fari puntati su giovani e donne
- 29 I legali valgono 13 mld l'anno
- 31 Con il decreto Milleproroghe medici in corsia dai 20 ai 70 anni
- 32 Coronavirus, stop a contributi e formazione per i professionisti

Infrastrutture

- 34 «Legge speciale per tagliare i tempi delle opere»
- 36 Il caos dei viadotti sull'A6 continua, da rifare o ristrutturare 157 ponti
- 38 Autostrade avvia il maxi piano di manutenzione su 587 gallerie
- 40 Sblocca cantieri e partecipe per rilanciare gli investimenti
- 42 Porti e ponti: reti al collasso. In 10 città la sfida Tav
- 44 La rete sovraccarica: manutenzione difficile
- 46 Opere bloccate per 62 miliardi. Serve terapia d'urto sulle regole

- 48 Infrastrutture, costi giù del 14%
- Edilizia**
- 50 Via al bonus facciate: il test caso per caso con gli incentivi
- 51 Bonus facciate, maxi sconto sul risparmio energetico
- 53 Cemento 4.0 per realizzare gli edifici col metodo 3D
- 54 Sisma, autocertificazione ampia per i professionisti
- Energia**
- 55 Dote più alta alle auto green e sgravi alle start up
- 57 Energia rinnovabile, l'Italia è solo 17° al mondo
- Fondi Europei**
- 58 I Fondi Europei rendono di più se sono investiti in formazione

Nel Primo Piano della Nota di febbraio trovate, tra le altre cose, gli esiti dei rapporti del Centro Studi CNI sul mercato dei Sia e sugli iscritti all'Ordine.

Il Consiglio Nazionale ingegneri

Il Consiglio Nazionale ingegneri, il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e Poste italiane hanno firmato ieri un importante protocollo d'intesa atto a collaborare al fine di promuovere e divulgare la cultura dell'ingegneria della sicurezza e della prevenzione incendi. Il documento è stato firmato da Giuseppe Lasco (vice direttore generale di Poste italiane), Fabio Dattilo (capo Cnvvf) e Armando Zambrano (presidente Cni).

Italia Oggi

Sicurezza prima della tragedia

«È in tempo di pace che bisogna parlare delle emergenze». Con questo invito a non attendere sempre le tragedie per affrontare il delicato tema della sicurezza Armando Zambrano, presidente del Cni, ha dato il via al convegno «Il paese in sicurezza. Le istituzioni e le professioni», tenutosi lo scorso 14 febbraio a Salerno ed organizzato dallo stesso Cni con l'Ordine degli ingegneri della provincia di Salerno. La sicurezza e gli interventi di mitigazione del rischio, in tutte le sue forme, rappresentano un tema strategico nel più complesso scenario delle politiche di sviluppo e gestione del paese. Gli interventi per la prevenzione del rischio dipendono sempre più da strutture e reti in cui operano i professionisti dell'area tecnica per i quali la «manutenzione delle competenze» in tale ambito assume ormai particolare rilievo.

Per approfondire questi temi, il Consiglio nazionale ingegneri ha organizzato il convegno che si è posto l'obiettivo di fare il punto sui percorsi formativi, sulle politiche e sugli strumenti che hanno un impatto diretto in materia di protezione e mitigazione del rischio. Il vasto sistema composto dagli Ordini degli Ingegneri, naturalmente, deve essere in grado di accompagnare, con servizi a sostegno dei propri iscritti, questa continua evoluzione del percorso professionale, in molteplici ambiti, incluso quello della gestione della sicurezza e delle situazioni di emergenza. Per tali motivi la sessione pomeridiana dell'evento è stata dedicata a un insieme di iniziative e di servizi messi in campo dal Cni in collaborazione con altre strutture e istituzioni. I lavori sono cominciati con la serie dei saluti istituzionali di Vincenzo Napoli (sindaco di Salerno), Francesco Russo (prefetto di Salerno), Rosa D'Eliseo (capo dei Vigili del

fuoco di Salerno), Michele Brigante (presidente Ordine ingegneri Salerno) e Vincenzo Russo (presidente Ance Aies Salerno).

A seguire Gianluca Semprini, giornalista Rai, ha animato la prima tavola rotonda della giornata dal titolo «Mitigazione dei rischi e gestione delle emergenze». Fabrizio Curcio (Capo dipartimento Casa Italia) ha indicato come la mission di Casa Italia sia chiara: indirizzo e coordinamento delle strutture a valle della Protezione civile. Non bisogna limitarsi - ha detto - alle opere immediatamente cantierabili, ma occorre porsi il problema della prospettiva, di come fare progettazione, di cosa si può fare per costruire e di come farlo in sicurezza. «Dobbiamo rimettere assieme tutto quello che è stato fatto nel passato: istituzioni, professioni, costruttori, sul piano della sicurezza sismica. Entro dieci anni dobbiamo fare le analisi del sangue alle nostre abitazioni. Sisma bonus? Non va paragonato ad altre misure come l'Eco bonus, perché i benefici non sono immediatamente visibili. Non dobbiamo abdicare dal Sisma bonus, al contrario va reso stabile». Queste le sue parole. Mauro Dolce (consulente dipartimento Protezione civile) ha fornito alcune cifre significative. 3.800 su 8 mila i comuni italiani su cui è stata effettuata la microzonazione sismica, a partire dalle zone più a rischio. Sono 1.200 gli edifici pubblici in cui sono stati fatti interventi per mitigare il rischio sismico. Si è operato anche su edilizia privata: 4 mila interventi previsti, di cui metà completati. Fabio Croccolo (direttore Agenzia nazionale sicurezza stradale e ferroviaria) ha sottolineato come gli Interventi normativi di razionalizzazione e semplificazione, uniti ai dati che stiamo raccogliendo tecnici, possono dare garanzie di minor rischio per i cittadini. Massimo

Sicurezza prima della tragedia

Sessa (presidente Consiglio superiore lavori pubblici) si è soffermato sulle Linee guida per l'analisi dello stato dei ponti. Ha poi aggiunto: «Esiste uno sfasamento tra sistema amministrativo e corpo tecnico. In Italia abbiamo eccellenze tecniche, dobbiamo fare una riflessione seria sulla riorganizzazione di un sistema tecnico del paese che sia veramente efficiente». A seguire Piergiacomo Cancellieri (direttore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco) ha presentato una relazione sul codice prevenzione incendi. Nel dibattito è intervenuto anche Armando Zambrano che ha sottolineato la necessità di un patto per arrivare alla semplificazione delle normative. Inoltre ha fatto notare che la presenza dei tecnici nella pubblica amministrazione è determinante ma purtroppo ce ne sono sempre meno. La mattinata di lavoro è stata completata dalla relazione dello stesso Zambrano che ha proposto una riflessione sull'evoluzione delle professioni tecniche negli ultimi otto anni e la risposta ai mutamenti messa in atto dal Cni. Questa, in particolare, si basa sull'estensione e lo sviluppo dei servizi offerti agli iscritti, quali la formazione e i progetti CertIng e WorkIng, realizzati attraverso il potenziamento della Fondazione Cni.

Zambrano, poi, ha ricordato la recente costituzione della Struttura tecnica nazionale che agirà da supporto alla Protezione civile e alla quale partecipano, oltre agli ingegneri, anche architetti, geometri e geologi. «Avevamo già delle convenzioni con la Protezione civile», ha detto Zambrano, «e in occasione dell'ultimo terremoto in Italia centrale abbiamo messo a disposizione tremila tecnici qualificati per la verifica della staticità degli edifici colpiti dal sisma. Stavolta ci siamo messi assieme ad altre professioni in modo da essere più tempestivi e maggior-

mente organizzati, al fine di offrire un supporto immediato in caso di necessità. Consideriamo questo un passo fondamentale verso la realizzazione di quella sussidiarietà che le professioni portano avanti nei confronti dello stato e dei cittadini».

I lavori del pomeriggio hanno preso avvio con due interventi relativi al nuovo regolamento dei Ll.pp. Edoardo Bianchi (vicepresidente Ance) si è soffermato sulla parte lavori, sottolineando come i due terzi del tempo che serve per realizzare un'opera si perde in passaggi che non riguardano i lavori. Michele Lapenna (consigliere tesoriere Cni), invece, si è soffermato sulla parte servizi. Lapenna ha illustrato gli obiettivi da raggiungere nel nuovo quadro normativo, tra cui la semplificazione normativa, la centralità della progettazione e riduzioni degli appalti integrati, favorire l'affidamento dei servizi all'esterno della Pa, aprire il mercato, in gran parte nelle mani dei grandi gruppi. Egidio Comodo (presidente Fondazione Inarcassa) ha ricordato la seconda giornata della prevenzione sismica, illustrandone i dati e le risultanze, e si è soffermato sugli incentivi per il sisma bonus e l'ecobonus. Michele Brigante (presidente Ordine ingegneri Salerno) ha approfondito il tema del monitoraggio delle infrastrutture, partendo dalla constatazione che all'inizio di questa attività i dati disponibili sono ben pochi. A Brigante hanno fatto seguito i saluti di Francesco Peduto (presidente Ordine geologi) e l'intervento di Massimiliano Salvemini (esperto M35 Spa) che ha illustrato alcuni strumenti per il monitoraggio delle infrastrutture. Nicola Colacino (consulente della Fondazione Cni) ha affrontato il sentito tema dell'equo compenso e delle tariffe professionali. Angelo Valsecchi (consigliere segretario Cni), invece, ha

Sicurezza prima della tragedia

illustrato i termini della polizza professionale collettiva ad adesione volontaria, uno degli elementi maggiormente qualificanti dell'offerta di servizi agli iscritti all'Ordine.

Edoardo Cosenza (presidente Ordine ingegneri Napoli) si è soffermato sul tema delle normazioni volontarie e normativa prescrittiva. I lavori sono stati chiusi dalla conclusioni di Fulvio Bonaviticola (vice presidente regione Campania) che ha portato anche i saluti del presidente Vincenzo De Luca. Bonaviticola si è interrogato sullo stato generale del paese, evidentemente non buono, e la palude normativa.

Italia Oggi

Nel 2019, SIA superano il miliardo di euro

Nel 2019, l'importo complessivo dei servizi di ingegneria e architettura (esclusi i costi di esecuzione) è tornato a superare il miliardo di euro, con un incremento del 49,4% rispetto al 2018, valore che riporta il mercato ai livelli anteriori alla crisi che ha colpito il comparto delle costruzioni negli ultimi dieci anni. E quanto emerge dalla consueta analisi effettuata dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri. Nel 2019, fanno sapere dal Cni, gli importi provenienti dai bandi per appalto integrato costituiscono appena il 15,5% dei valori base d'asta nelle gare.

Italia Oggi

Protezione civile, tecnici a supporto

Una struttura fatta da professionisti tecnici finalizzata alla gestione delle emergenze sismiche e di altro tipo. È la «Struttura tecnica nazionale (Stn)», il nuovo organismo costituito dal Consiglio nazionale ingegneri, dal Consiglio nazionale architetti pianificatori paesaggisti e conservatori, dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e dal Consiglio nazionale geologi per collaborare con le attività poste in essere dalla Protezione civile. La Struttura, formata dai tecnici iscritti agli ordini e collegi professionali dei consigli nazionali associati, svolgerà, tra l'altro, le attività di ricognizione del danno e dell'agibilità nonché le relative attività complementari a queste connesse, le attività di supporto geologico, geotecnico, cartografico e tutte le ulteriori attività di supporto alla gestione tecnica delle emergenze.

Italia Oggi

L'ordine degli ingegneri cresce con le iscritte donne

Sono le donne a trainare le iscrizioni all'ordine degli ingegneri. Il numero di iscritti in valore assoluto continua a crescere, circa mille in più del 2019 per un totale complessivo di 242.750 ingegneri iscritti. Ma la novità è che il saldo resta positivo grazie alle donne. Rispetto al 2019, infatti, cala il numero di ingegneri uomini, mentre l'incremento delle donne (che costituiscono quasi il 16% degli iscritti) compensa la flessione. Tira i fattori che determinano questo andamento c'è il fatto che la popolazione più anziana degli appartenenti all'albo è costituita quasi esclusivamente da uomini, mentre tra gli ingegneri del settore civile ed ambientale (che quasi «polarizza» le iscrizioni) le donne costituiscono un numero decisamente rilevante. Tutto questo emerge dal consueto rapporto annuale del Centro Studi Cni. Il quadro, dunque, si conferma sostanzialmente stabile. Il numero di nuove iscrizioni si mantiene intorno alle 6 mila unità a fronte di circa 5 mila cancellazioni. Continua a rimanere bassa la quota di laureati che sostengono l'Esame di stato e ancor più bassa quella di coloro che si iscrivono all'albo una volta conseguita l'abilitazione professionale (circa un sesto dei laureati). Come detto, rispetto al 2019, spicca il fatto che il saldo positivo è stato realizzato solo grazie alla crescita costante del numero di donne iscritte che ha superato quota 38 mila, circa mille in più rispetto al 2019. Quanto alla «polarizzazione» dell'albo verso il settore civile e ambientale (quello che al momento concede le maggiori riserve agli iscritti), è testimoniata dalla percentuale degli iscritti alla sezione A con un titolo di laurea magistrale: ben 71%. L'analisi dei dati di inizio 2020 evidenzia una situazione sostanzialmente invariata per quanto concerne la distribuzione territoriale degli iscritti

all'albo tanto che la concentrazione maggiore resta localizzata nelle regioni meridionali in misura pressoché analoga a quanto rilevato nel 2019 (40,6% contro il 40,5% del 2019). Nonostante ciò, la Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di iscritti (30.556), seguita dal Lazio (28.223) e dalla Campania (26.855).

Italia Oggi

Ingegneria, informazione al 1° posto

Il 50% degli iscritti alla facoltà di ingegneria appartiene al settore dell'ingegneria dell'informazione. Anche per questo il Comitato italiano ingegneria dell'informazione (C3i) ha ridefinito i suoi ambiti d'azione, strutturati su cinque livelli. È quanto emerso nell'ultima assemblea del C3i che è stata aperta dal presidente del Cni Armando Zambrano, che presiede anche il Consiglio operativo del C3i. Saranno cinque gli ambiti di azione del Comitato: il primo è quello della cyber security, il secondo è quello della digital transformation, in particolare per la transazione digitale delle aziende. Il terzo «è il tema della sanità digitale, che sta rivoluzionando i metodi di cura e di prevenzione», mentre il quarto concerne appalti pubblici: «Un ambito in cui esistono molte regole, spesso complesse, ma che non definiscono correttamente gli ambiti dell'Information technology». L'ultimo versante è quello di Certing, l'agenzia nazionale per la certificazione volontaria delle competenze degli ingegneri.

Italia Oggi

Tra architetti e ingegneri cadono le barriere delle professionalità

Su scala internazionale è da tempo superata la distinzione tra architettura e ingegneria. Racconta Carlo Marchesoni, Jacobs, società di ingegneria nella top 10 internazionale Interior Design Magazine, dove tra i 300 dipendenti del team Italia, un quarto sono architetti: «Nei paesi anglosassoni la componente creativa dell'architettura è molto più diffusa che in Italia dove i nostri architetti sono più esperti di progettazione esecutiva e con successo dialogano con gli architetti di fama mondiale. La contaminazione per noi è strategica e ormai i progetti complessi si possono gestire solo in un team di specialisti, con economisti, scienziati, chi si occupa di social value o esperti del digitale». In Italia è il mercato a definire la tendenza: «A fronte di un Codice che parla indistintamente di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria - spiega Gabriele Scicolone, presidente Oice (l'Associazione delle organizzazioni italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico economica) - si accorpano le due discipline e si innesca spesso una sovrapposizione di competenze». Ecco che le società di ingegneria si popolano di architetti che di fatto eseguono servizi molto vicini a quelli dell'ingegneria civile, e si genera una strana competizione del tutti contro tutti: sempre più spesso nelle stesse gare, ma anche nei concorsi di progettazione, si confrontano in campo aperto società di ingegneria e studi di architettura. Nel nostro Paese si stanno affacciando anche società internazionali, già con commesse acquisite, pronte a comprare quote di società di ingegneria o di studi di progettazione, per un bottino veloce di requisiti. Competitor corazzati che fanno capolino in un Paese dove ancora manca una legge per l'architettura, a tutela del progetto e, soprattutto, del pro-

cesso che vede coinvolti attori plurali. Il mercato guida e le società con fatturati più alti, etichettate come "di architettura", fondano il loro successo sulla capacità di organizzazione, sulla massa critica e sulla forte carica di servizi legati alla progettazione tecnica, continuando, nella realtà, a tenere separate le competenze. Per fare due esempi: One Works è cresciuto con le consulenze nel settore aeroportuale, Lombardini 22 ha spinto l'acceleratore muovendosi su più ambiti, da quello degli uffici a quello dell'hotellerie. Per il nuovo campus della Bocconi di Milano firmato Sanaa, un ruolo determinante è stato svolto dalla società Progetto Cmr che è stata coinvolta per la direzione lavori, il progetto definitivo ed esecutivo. Tre anni di cantiere per un team che figura nella classifica delle società di architettura e che di fatto, commentano dallo studio guidato da Massimo Roj, «svolge servizi che consentono ai clienti di avere un partner che dia un sostegno consulenziale a 360° rispetto a tutte le attività: questo può definirsi un approccio innovativo rispetto alla tradizionale idea di studio di architettura». Da studio a azienda, e così facendo il fatturato relativo all'ingegneria arriva anche a toccare il 35% di quello globale della società. Soluzioni ibride, contaminazioni ma anche acquisizioni. Nel 2017 Italconsult ha comprato lo studio Altieri, con un know how consolidato nel settore ospedaliero. È passato poco più di un anno invece dall'acquisizione da parte del Gruppo Fs Italiane - attraverso la sua società d'ingegneria Italferr - della maggioranza di Crew Cremonesi Workshop, società bresciana nota nel settore delle infrastrutture. I primi risultati di questo matrimonio si raccontano anche con un progetto, quello per la riqualificazione e l'ampliamento della stazione Riga in Lettonia, tra i

Tra architetti e ingegneri cadono le barriere delle professionalità

più significativi del programma Rail Baltica, finanziato dall'Ue per la realizzazione di una linea che collegherà la Polonia alla Finlandia. Alleanza strategica, «con l'obiettivo - spiegano da Fs - di sviluppare progetti infrastrutturali di alta qualità in Italia e all'estero; condividere il know-how nei settori dell'ingegneria e dell'architettura; integrare le reciproche competenze e specializzazioni. Le società operano insieme con soluzioni ibride ma spesso si assiste a fusioni e acquisizioni nella progettazione di modelli architettonici e ingegneristici per committenti pubblici e privati, e avvalersi dell'expertise di un gruppo di ingegneri e architetti, per un approccio multidisciplinare, per esportare all'estero l'esperienza tecnica acquisita in termini di sostenibilità e innovazione nella realizzazione di grandi progetti italiani».

Con CREW, Italferr ha incrementato anche la specializzazione nella progettazione con la metodologia BIM. Ed è proprio il driver della digitalizzazione che altre società nate sotto il segno dell'architettura, come quella dei romani di It's o dei bresciani di DivisionArchitecture, hanno utilizzato per intercettare nuove opportunità offrendo un servizio ad alto valore aggiunto, senza perdere l'opportunità di guidare il processo fin dal concept. «In Italia la qualità dell'architettura - commenta Gianni Massa, architetto e ingegnere, vicepresidente del Consiglio nazionale ingegneri - è polverizzata in realtà minuscole di grande eccellenza ed è evidente che le società che emergono nel panorama nazionale sono quelle con competenze integrate. Questo è il futuro. Il nostro Paese deve fare ancora un percorso culturale per emanciparsi dalla considerazione che l'architettura sia un concept da ingegnerizzare. Oggi il progetto deve comporsi dei linguaggi dei progettisti,

dei costruttori, dei manager del procedimento».

P. Pierotti, *Il Sole 24 Ore Centro*

La certificazione cresce

In crescita l'elenco delle norme Uni relative alle attività professionali «non regolamentate». Sono 64 le professioni già regolate da una norma tecnica e 27 sono le «prassi di riferimento», ossia i documenti tecnici messi a disposizione del mercato per preparare future attività di elaborazione normativa che, al pari delle norme, sono considerati prodotti della normazione ai sensi del Regolamento Ue n.1025/2013. Fare normazione significa definire come fare bene le cose. Fondamentale, in tale processo, è la certificazione, la procedura con cui si attesta, mediante verifica, che un prodotto, un servizio, un processo o una persona è conforme ai requisiti specificati. L'Unione europea ha voluto che in ogni Stato membro vi fosse un solo ente per l'accreditamento degli organismi di certificazione. In Italia è Accredia che garantisce la certificazione in conformità alle norme Uni. Tra gli organismi accreditati da Accredia, la Fac Certifica è sicuramente tra i più qualificati del settore, essendosi specializzata unicamente nel rilascio delle certificazioni ai professionisti. La normazione inoltre garantisce la piena efficacia del principio di concorrenza. Infatti, i tributaristi Lapet tengono a precisare che non deve essere consentito a tutti di fare tutto senza alcuna regola ma, solo chi sa fare lo potrà fare. «E, il saper fare viene dall'esperienza e dalla conoscenza, verificata tramite la normazione e certificazione delle competenze», ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. Il problema della qualificazione e, prima ancora del riconoscimento delle professioni, è uno dei grandi temi che la normazione tecnica continua ad affrontare. «L'idea quindi di promuovere la qualità dei servizi professionali attraverso un sistema Uni che, in linea con le più evolute espe-

rienze europee, riconosca le prassi e i saperi attraverso lo strumento della normazione, può contribuire a rimuovere gli ostacoli che hanno fin ora lasciato i cittadini privi delle necessarie garanzie di qualità», ha aggiunto il presidente. L'esperienza della Lapet in materia viene da lontano. Infatti, anticipando notevolmente i tempi normativi, numerosi sono gli iscritti all'associazione che hanno conseguito la qualifica di tributarista certificato, spendibile anche in ambito europeo ed internazionale (vedi altro articolo nella pagina), e che vedono il proprio nominativo inserito nell'elenco ufficiale dei Giorgio Berloffa, presidente Commissione tecnica Uni Attività professionali non regolamentate tributaristi certificati presso Fac e Accredia. «Ancor prima della pubblicazione della legge n. 4/2013 e della conseguente norma Uni 11511 del tributarista, per evitare l'autoreferenzialità del livello di competenza professionale, abbiamo aderito dal 2008 alla Fac, allora Federazione delle associazioni per la certificazione, ora Fac Certifica», ha ricordato Falcone. Così, dal 2010, nell'ambito della definizione del testo, di quella che è poi diventata la legge n. 4/2013, iniziarono a prendere forma i principi della certificazione professionale, mediante il ricorso alla normazione Uni. Diverse categorie professionali dunque, compreso i tributaristi, valutarono l'opportunità di seguire la via del riconoscimento basato sulle norme Uni, quale strumento di autoregolamentazione del mercato delle professioni. Nel 2011 fu quindi costituita la Commissione tecnica attività professionali non regolamentate, la cui presidenza fu affidata a Giorgio Berloffa (presidente Assoprofessioni a cui la Lapet aderisce). Il passo successivo fu quello di costituire gruppi di lavoro finalizzati all'elaborazione dei

La certificazione cresce

progetti di norma specifici in grado di identificare i requisiti di conoscenza, abilità e competenza delle nuove figure professionali, tra le quali quella del Tributarista. Grazie alla specifica esperienza mostrata dall'associazione, coordinatore e relatore del progetto di norma del tributarista presso l'Uni, fu nominato il segretario nazionale Lapet Giovanna Restucci. Subito dopo la pubblicazione della legge n. 4/2013, nello stesso anno, nacque la norma Uni per il tributarista 11511. Ora, come da prassi, la norma citata è in fase di aggiornamento e resterà in inchiesta pubblica fino al 10 marzo 2020. «Così come la certificazione è soggetta a revisione annuale e a scadenza triennale, anche per la norma Uni sono previsti aggiornamenti e revisioni periodiche. Questo per assicurare la sua adeguatezza alle esigenze del mercato e dei consumatori», ha ribadito il segretario nazionale Lapet Giovanna Restucci, coordinatore del gruppo di lavoro presso la Commissione tecnica Uni.

L. Basile, Italia Oggi

Roberto Gualtieri: basta bandi gratis per i professionisti

«I professionisti non devono lavorare gratis. Neanche per il Mef. Ci attiveremo immediatamente per far rispettare questo principio; troveremo lo strumento adatto per raggiungere lo scopo». È quanto affermato dal ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri durante l'incontro con il presidente del Consiglio forense di Roma Antonino Galletti, andato in scena al dicastero di via XX Settembre. La tutela dei compensi professionali è stato uno degli argomenti al centro dell'incontro ed è stato affrontato a partire dalla contestazione di un bando emanato dal Mef nel marzo 2019, con cui venivano ricercati professionisti esperti che avrebbero agito come consulenti del ministero in materie quali il diritto bancario e i mercati finanziari senza che per gli stessi fosse prevista una qualsiasi forma di compenso (si veda ItaliaOggi del 5 marzo 2019). «Senza giri di parole», afferma Antonino Galletti, «ho evidenziato al ministro l'assoluta necessità di rientrare nel perimetro della legalità, concretamente applicando la normativa sull'equo compenso e quindi eliminando quello che è il simbolo dello sfregio al diritto del professionista: il noto bando del Mef, impugnato dall'Ordine capitolino e ora all'esame del Consiglio di stato. Altrettanto diretta e franca», continua Galletti, «è stata la risposta del ministro, che ha affermato come trovi corretta la mia proposta e che ha già attivato gli uffici per trovare lo strumento adatto a raggiungere lo scopo». Oltre a trattare il tema dei compensi professionali, il presidente Galletti ha evidenziato al ministro un altro problema, ovvero la carenza di organico che attanaglia i tribunali e, in generale, la giustizia italiana. «Il ministro ha assicurato ogni sforzo per accelerare al massimo l'assunzione di 8.000 nuove unità e definire una volta

per tutte lo scorrimento delle graduatorie degli idonei assistenti giudiziari, se del caso con ulteriori assunzioni straordinarie».

Italia Oggi

Con le sanzioni ridotte incassati 7,5 mln € di contributi

La corsa dei primi mille architetti e ingegneri che hanno regolarizzato (con lo «sconto») la propria posizione contributiva, rimettendosi così «in pista» sulla strada della pensione, ha già avuto effetti finanziariamente rilevanti: nel gennaio 2020, infatti, i pagamenti dei professionisti che si sono avvalsi del nuovo sistema sanzionatorio dell'ente previdenziale delle due categorie Inarcassa (usando come «leva» gli istituti di conciliazione ad aliquote dimezzate) per sanare l'omesso versamento del conguaglio del 2018, che scadeva il 31 dicembre 2019, «ammontano a circa 7,5 milioni di euro», corrisposti in un'unica soluzione, o a rate, i cui importi vanno «da un minimo di 1.700 a un massimo di 42.000 euro». E, nei prossimi due mesi, agevolazioni aggiuntive potrebbero far impennare sensibilmente la cifra giacché, col recente restyling dei piani di dilazione «abbiamo abbassato il tasso dal 4,25% al 2,50% per i contributi e dall'0,8% allo 0,05% per le sanzioni», nella consapevolezza che il provvedimento «non fa da aspirapolvere per i debiti precedenti» (che pesano per oltre 800 milioni, ndr), ma evita di farli «lievitare in maniera esponenziale». A tirare le somme il presidente della Cassa Giuseppe Santoro che, in un colloquio con ItaliaOggi, ricordando d'aver posto l'altolà a ipotesi di condoni, o rottamazioni, confida innanzitutto nella progressiva crescita dei redditi dei circa 168.000 associati e, a seguire, scommette sulla possibilità che un impianto sanzionatorio «equo e sostenibile possa fungere da stimolo pure per la risoluzione di pendenze pregresse», visto che essere in regola con gli adempimenti dà agli iscritti «una molteplicità di benefici di natura previdenziale e assistenziale, oltre alla possibilità di partecipare alle gare pubbliche». Col cambio di passo dal sistema retributivo a quello contributivo per il calcolo delle prestazioni, in

vigore da 2013, l'ente ha immaginato, poi, un intervento per il «riequilibrio dei benefici intergenerazionali», di cui attualmente si avvantaggiano «circa 21.000 ingegneri e architetti con meno di 35 anni» che, per il primo quinquennio di iscrizione, versano contributi minimi diminuiti a un terzo e un'aliquota soggettiva tagliata al 50%, periodo nel quale i versamenti ridotti saranno accreditati per intero a chi, al momento d'andare in pensione, potrà vantare almeno altri 25 anni, anche non continuativi, di presenza «piena» negli elenchi di Inarcassa. Sempre nell'ottica di supportare i giovani, il consiglio di amministrazione dell'ente ha scelto di destinare 700.000 euro alla convenzione con Cassa depositi e prestiti (Cdp), la società controllata all'80% dal ministero dell'economia, per l'accesso al credito dei professionisti: l'iniziativa, sviluppata all'interno dell'Associazione degli enti previdenziali (Adepp), «comincerà a dispiegare effetti non prima del mese di maggio, periodo in cui abbiamo stimato ci sarà possibile raggiungere la copertura minima totale di 5 milioni», richiesta da Cdp per incrementare la percentuale di garanzia nella concessione dei prestiti (si veda Italia Oggi del 14 dicembre 2019). Nei prossimi mesi si conosceranno le mosse di Assodire, la neonata Associazione degli investitori istituzionali fondata da Inarcassa, Enpam (medici e odontoiatri) e Cassa forense (avvocati) per poter contare di più nelle società quotate di cui sono azionisti, in un quadro finanziario in cui, chiosa con orgoglio Santoro, «con percentuali che vanno dal 3%, come nel nostro caso, ad altre minori», le Casse private, che nel marzo del 2018 detenevano un «pacchetto» pari al 14,453%, «hanno ora in portafoglio circa il 16,30% del capitale della Banca d'Italia».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Le Casse fanno quadrato in Borsa. Investimenti coordinati fra le tre big

Le prime tre casse di previdenza dei professionisti, vale a dire Enpam, Cassa Forense e Inarcassa, d'ora in avanti gestiranno con un coordinamento molto stretto le loro scelte di investimento, a partire dalle partecipazioni dirette nelle società quotate. La notizia è stata diffusa ieri con l'annuncio della fondazione di Assodire, un'associazione degli investitori responsabili che punta a fare da apripista per una migliore qualificazione e rappresentanza degli interessi dei professionisti, a sostegno dell'economia e del mercato finanziario. Le tre casse nell'insieme gestiscono attivi per circa 50 miliardi e rappresentano oltre 800mila professionisti, dei quali 178mila sono pensionati. Le partecipazioni dirette in equity ammontano a circa il 20% degli attivi e, di questa quota, circa il 3-4% è su quotate italiane. L'iniziativa s'iscrive a pieno titolo nelle strategie di investimento in economia nazionale del risparmio previdenziale che vede protagonisti, in questi mesi, sia le Casse sia i fondi pensione negoziali. E giunge all'apertura della stagione assembleare delle emittenti quotate. Una stagione attesa anche per il rinnovo dei vertici di Eni, Enel, Terna, Leonardo e Poste, se si guarda alle sole grandi partecipate pubbliche. Nella nota diffusa le tre Casse di previdenza di avvocati, medici e odontoiatri, ingegneri e architetti hanno segnalato come riferimento identificativo della loro scelta di investimento istituzionale di lungo periodo le partecipazioni condivise in Banca d'Italia. In questo asset (illiquido ma assai remunerativo) ognuna delle tre casse ha 9 mila quote, ovvero il limite massimo del 3% del capitale. Con Assodire i tre soci fondatori intendono, in particolare, «conseguire una partecipazione attiva, mediante l'esercizio dei diritti di voto e di monitoraggio sui temi gestionali

che, di volta in volta, saranno rilevanti per il contesto di riferimento dell'Associazione». E si prefiggono di sviluppare «la consapevolezza del mercato, dei regolatori e delle altre funzioni istituzionali e non, riguardo al ruolo che gli investitori di matrice previdenziale hanno esercitato e possono esercitare a supporto e sviluppo del Paese». Gli orizzonti normativi entro cui s'inquadra questa mossa spaziano dalla nuova Direttiva Ue 2017/828 che modifica Shareholders' Rights Direttive del 2007, alla mancanza del regolamento nazionale sugli investimenti di questi soggetti, atteso dal 2011 e sollecitato a più riprese dalla Covip. Un ritardo da colmare - secondo la Commissione di vigilanza - non solo per la dimensione del patrimonio gestito dalle Casse ma anche per il balzo in avanti che sta facendo la regulation dei fondi pensione, immersi nell'adeguamento imposto dalla Direttiva IorplII. L'Associazione determinerà, tra l'altro, le policy di riferimento per gli associati; le proposte nella presentazione e tutela dei diritti di voto delle minoranze; la definizione di policy per gli amministratori indipendenti ma espressione delle minoranze rappresentate; la promozione della partecipazione informata alla vita delle società nelle quali è investito il patrimonio degli associati a prescindere dalle rituali scadenze assembleari. «Abbiamo deciso, con Assodire,- dice il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro - di far valere una popolazione di 800.000 professionisti e un patrimonio che, per le tre Casse insieme, misura in circa 50 miliardi, a difesa del diritto di voto nella partecipazione delle attività quotate nel nostro Paese. È un investimento responsabile, è la difesa di un percorso virtuoso che riteniamo sempre più condivisibile». «Assodire è un'associazione aperta alle altre Casse previden-

Le Casse fanno quadrato in Borsa. Investimenti coordinati fra le tre big

ziali e a tutti gli operatori - dichiara il presidente di Enpam, Alberto Oliveti - in un settore che vuole rappresentare i legittimi interessi dei propri iscritti nel mondo delle grandi società italiane, potendo portare avanti quelli che sono i nostri vessilli: l'importanza della tutela del futuro, dello sviluppo del lavoro, della copertura sociale. Perché - continuo a ribadire - non vi può essere innovazione, sviluppo e crescita se non vi è anche contemporaneamente un progresso in termini di coesione e condivisione sociale». «Insieme ad Enpam e Inarcassa, conclude il presidente di Cassa Forense, Nunzio Luciano - tuteleremo gli interessi previdenziali dei nostri iscritti e faremo valere quelli che sono i nostri diritti. Indirizzeremo queste grandi società e le controlleremo nelle politiche di ESG e, insieme, anche questa volta, saremo protagonisti del sistema Paese».

D. Colombo, Il Sole 24 Ore

Casse, la Covip monitora patrimonio e portafoglio

Patrimonio e caratteristiche del portafoglio delle Casse previdenziali private e privatizzate dei professionisti sotto la lente d'ingrandimento della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), pronta a dotarsi di un «vademezum» che disciplini il flusso di informazioni sulle attività degli Enti, passando al microscopio (in particolare) la trasparenza e la «redditività» di ciascuna operazione finanziaria condotta. È stato messo in pubblica consultazione (fino al 24 aprile prossimo, data entro la quale sarà possibile inviare commenti e osservazioni all'indirizzo consultazione@covip.it) il «Manuale delle segnalazioni statistiche e di vigilanza degli Enti previdenziali ex dlgs 509/1994 e 103/1996», un'iniziativa, fa sapere l'organismo presieduto da Mario Padula nel giorno in cui il documento è stato messo in rete sul sito istituzionale, in linea con quanto è stato già realizzato in merito alle forme pensionistiche complementari; la novità maggiore del sistema segnalatico che s'intende attuare, si legge, è costituita dalla «richiesta di informazioni a livello di singolo strumento finanziario, ovvero di singolo attivo detenuto», un'impostazione, questa, che permetterà alla Commissione (incaricata di rilevare informazioni per predisporre una relazione annuale a beneficio dei ministeri vigilanti delle Casse, quelli del Lavoro e dell'Economia, ndr) di poter contare, nell'avvenire, su dettagli accurati sui beni e sugli investimenti e, così, di poter «innalzare la profondità di controllo e di analisi della gestione finanziaria» di ogni Ente, nonché dell'intero comparto, che alla fine del 2018 vantava risorse globali dell'ammontare di 87 miliardi di euro, laddove, globalmente, le somme intermedie con i fondi pensione si sono attestate a 254,2 miliardi, pari al 14,4% del Prodotto

interno lordo. A giudizio della Covip, infine, il nuovo manuale delle segnalazioni metterà in moto «un processo virtuoso che, in prospettiva, consentirà alle Casse professionali una miglior conoscenza delle caratteristiche dei propri portafogli, con effetti positivi» sull'amministrazione delle risorse «a tutela dei loro iscritti», di cui gestiscono il «risparmio previdenziale di base e di natura obbligatoria».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Riscatto laurea con costi light: a chi conviene

I liberi professionisti avevano osservato il decreto di riforma del welfare dello scorso gennaio 2019 con parziale interesse, in quanto i tre principali provvedimenti pensionistici (Quota 100, Opzione donna e riscatto di laurea agevolato) non avevano impatti diretti sul proprio futuro pensionistico. Le forme di accesso a pensione e riscatto direttamente coinvolti da queste riforme afferiscono infatti alle gestioni dell'Inps e non a quelle delle Casse previdenziali.

Platea allargata

A partire dalla fine di gennaio scorso, tuttavia si è ricominciato a parlare in modo insistente del riscatto di laurea light e dell'opportunità che questo rappresenta per anticipare la pensione. Il motivo è la pubblicazione della circolare Inps 6/2020, che ha fornito una lettura estensiva di questo istituto, rendendolo di fatto accessibile a una platea molto più ampia di quella originariamente ipotizzata. Venuto meno il requisito anagrafico dell'età entro i 45 anni (espunto nella conversione del decreto originario), per potere esercitare il riscatto a prezzo forfettario è necessario avere studiato dopo il 1995, vale a dire nei periodi di competenza del metodo di calcolo contributivo della pensione stabiliti dalla legge Dini (la 335 del 1995). Nella circolare l'Inps ha, però, ricordato che anche per chi ha studiato prima del 1996, c'è una chance di godere del riscatto scontato, ovvero passare al metodo contributivo. Tale facoltà, prevista sempre dalla legge Dini, consente a chi ha meno di 18 anni di contributi al 1995, almeno 15 anni di contributi complessivi di cui non meno di 5 dopo il 1995 di manifestare, in modo irrevocabile, la volontà di ricalcolare l'intero assegno con il metodo contributivo. Per

i professionisti che hanno dunque 15 anni di contributi in Inps, si accende la possibilità di optare per il metodo contributivo e accedere a questa forma di riscatto.

Valutare la convenienza

Vale la pena di interrogarsi però sulla sua convenienza per chi, come i lavoratori autonomi oggi iscritti alla Cassa di categoria, ha una storia contributiva più stratificata. Il valore di questo riscatto è limitato in riferimento all'incremento del futuro assegno pensionistico in quanto, essendo calcolato con metodo contributivo, aumenta la futura quota di pensione proporzionalmente alla spesa. Si può approssimare che per una pensione di vecchiaia, in assenza di rivalutazione, il riscatto light di ogni anno di studi aumenta l'assegno futuro percepito a 67 anni di poco più di 20 euro lordi mensili. In questo senso, dunque, la spesa che il professionista iscritto alla Cassa potrà sostenere sarà finalizzata all'anticipazione dell'accesso a pensione con l'invocazione di un ulteriore istituto, vale a dire il cumulo contributivo. Infatti, se un avvocato utilizzasse il riscatto agevolato in Inps per arrivare ai 40 anni di contributi (unitamente ai 62 di età) richiesti dalla pensione di anzianità della Cassa, oltre alla modesta spesa del riscatto dovrebbe mettere a budget anche quella della ricongiunzione onerosa ex legge 45/1990, riducendo drasticamente i margini di convenienza dell'operazione. La stessa valutazione riguarderebbe il consulente del lavoro alla ricerca dei suoi 40 anni di contributi (ridotti a 39 nel 2020 per i soli consulenti nati entro il 1960) o anche il dottore commercialista (per traguardare i 40 anni di contribuzione o i 38 all'età di 61 anni di età).

Riscatto laurea con costi light: a chi conviene

Il cumulo contributivo

Ciò che invece cambierà lo scenario di convenienza sarà il ricorso, una volta effettuato il riscatto light, al cumulo contributivo. Infatti, se i professionisti punteranno alla pensione anticipata in cumulo (fino al 2026 accessibile con 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne, 42 anni e lo mesi per gli uomini sempre con 3 mesi di finestra), il riscatto agevolato in Inps sarà immediatamente spendibile per anticipare l'accesso alla pensione. Il cumulo consente inoltre di considerare ai fini del computo dei contributi anche i periodi accantonati nella Gestione separata, normalmente non utilizzabili attraverso il meccanismo della ricongiunzione, nonostante una recente apertura della giurisprudenza cui l'Inps non ha dato ancora seguito. Attenzione però al valore dell'assegno finale in quanto alcune Casse (come quella dei commercialisti) in caso di cumulo ricalcolano la propria quota con metodo contributivo se l'assicurato non ha, nella Cassa, i requisiti per maturare il diritto a una pensione autonoma.

A. Orlando, *Il Sole 24 Ore*

Le Casse scaldano i muscoli per le nomine

Si apre una stagione di rinnovi ai vertici delle principali società italiane. E il mondo delle casse previdenziali private muove i suoi passi per non restare spettatore. Cassa forense (avvocati), Enpam (medici e dentisti) e Inarcassa (architetti e ingegneri) hanno varato Assodire, Associazione degli investitori responsabili, che come avvenne con la partecipazione in Banca d'Italia (di cui ciascun ente previdenziale privato acquisì il 3% del capitale), fanno da apripista in difesa degli interessi dei professionisti e a sostegno dell'economia e del mercato finanziario. «Abbiamo deciso, con Assodire - spiega il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro - di far valere una popolazione di 800 mila professionisti e un patrimonio che, perle tre Casse, misura circa 50 miliardi di euro, a difesa del diritto di voto nella partecipazione delle attività quotate nel nostro Paese. È un investimento responsabile, è la difesa di un percorso virtuoso che riteniamo sempre più condivisibile». L'Associazione promuoverà studi e ricerche sui temi di interesse generale degli associati nella loro qualità di investitori responsabili e azioni di comunicazione verso gli stakeholder. Ma l'obiettivo principale sembra essere quello di un'adeguata presenza all'interno dei board delle partecipate. «In realtà l'obiettivo è un po' più ampio precisa Nunzio Luciano, presidente di Cassa Forense - tutto il sistema delle casse di previdenza dei professionisti italiani rappresenta circa un milione e 600 mila persone e una realtà molteplice che investe ogni anno miliardi di euro sull'economia reale. I tre enti di Assodire nel portafoglio degli investimenti hanno anche società quotate in borsa, a sostegno del sistema-Paese. Insieme ad Enpam e Inarcassa, tuteleremo gli interessi previdenziali dei nostri iscritti e faremo valere i nostri diritti.

Indirizzeremo queste grandi società e verificheremo l'adozione di politiche Esg (ossia i campi ambientali, sociali e di buon governo) e, insieme, anche questa volta, saremo protagonisti del sistema Paese». Un tema ribadito dal presidente Enpam Alberto Oliveti: «Diverse casse hanno già investito insieme nell'azionariato di Bankitalia, arrivando ad avere circa il 15% del capitale dell'Istituto. Le società quotate toccano argomenti, investimenti, strategie e settori fondamentali per il nostro Paese, nel quale operiamo: se pensiamo ad Eni, Enel ed altre, sappiamo che le tematiche riguardanti l'energia e l'ambiente sono tematiche alle quali siamo molto attenti. Assodire è un'associazione aperta alle altre casse previdenziali e a tutti gli operatori in un settore che vuole rappresentare i legittimi interessi dei propri iscritti nel mondo delle grandi società italiane».

I. Trovato, Corriere della Sera – L'Economia

Parlamento senza equo compenso

L'equo compenso fa capolino a sorpresa (e con polemica) tra le carte della commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche: nel regolamento, infatti, sbucca la possibilità di ricorrere a «collaboratori esterni», con l'attività svolta «a titolo gratuito» e col rimborso delle spese vive. Circostanza non sfuggita al senatore Andrea de Bertoldi (Fdl), che non soltanto ha denunciato l'accaduto, bollandolo come «incomprensibile», visto che nella passata Legislatura la commissione aveva previsto la remunerazione per le consulenze, e perché «si violerebbe la normativa sull'equo compenso» (la legge 172/2017, che riguarda sia i committenti privati, sia quelli pubblici), ma ha chiesto (e ottenuto) il rinvio della votazione sul testo; ad andar di traverso al parlamentare, poi, la volontà «condivisa», ha riferito, da «collegi di Lega e Pd» di fissare la «gratuità delle collaborazioni». E, pertanto, visto che domani, 28 febbraio, scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti al regolamento, l'esponente di Fdl ha messo nero su bianco la correzione (posta in votazione, insieme ad altre depositate, presumibilmente la prossima settimana) per far sì che «negli affidamenti di incarichi a professionisti iscritti a un Ordine si applichino le disposizioni vigenti» in tema di giusta remunerazione. Di diverso avviso la presidente della bicamerale Carla Ruocco (M5s), sull'ipotesi di pagare i consulenti: «Si tratta di una collaborazione prestata per il Parlamento, non di contratti tra privati», inoltre, ha detto a ItaliaOggi, «c'è un tetto per le spese delle commissioni. Siamo dinanzi al caso di un organo costituzionale che chiede un contributo, peraltro a tempo parziale, a personalità già esperte della materia» bancaria. Un episodio «grave» e «sorprendente», invece, secondo il

vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Giorgio Luchetta, pronto a contestare «l'atteggiamento ondivago sull'equo compenso» della politica che, negli ultimi mesi, in modo «pressoché unanime», s'era esposta «a favore di un rafforzamento delle norme» stesse.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

C'è un piccolo esercito di professionisti, poco più di un migliaio di profili, che lavora nelle retrovie ma è spesso l'alleato più prezioso per le imprese esposte sui mercati internazionali. Un plotone, inoltre, con potenzialità enormi di crescita. È quello dei consulenti in proprietà industriale, ossia gli esperti nella difesa, sviluppo e promozione di marchi e brevetti. «Siamo pochi, circa 1.200 iscritti all'Ordine professionale. Ma il settore è in espansione perché il mondo dell'impresa e della ricerca ha capito che il tema della proprietà intellettuale è un fattore di crescita irrinunciabile», spiega Anna Maria Bardone, presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti in proprietà industriale. L'importanza strategica del settore è mostrata anche dai numeri. Secondo un'analisi recente dell'Ueb (Ufficio europeo dei brevetti) e dell'agenzia Ue per la tutela dei marchi e della proprietà intellettuale (Euipo), in Italia le imprese che fanno un uso intensivo di marchi e brevetti contribuiscono a circa il 46% del Pil e catturano il 29,2% di tutta l'occupazione.

Le funzioni del consulente

Tra le attività più frequenti, le "ricerche di anteriorità" nelle banche dati per valutare se già esistano marchi o brevetti uguali a quelli proposti da un cliente, ma occorre poi mescolare nozioni giuridico-amministrative, per provvedere alla corretta registrazione degli stessi o per difenderli dalla contraffazione, a competenze di mercato che si avvicinano al marketing, per individuare i settori e i Paesi in cui l'oggetto della consulenza ha maggiori probabilità di avere successo. «Proprio per questa complessità, è una professione che tende sempre più verso la specializzazione, sia dal punto di vista tecnico che giuridico. In Italia, per quanto concerne i brevetti,

la gran parte delle richieste proviene ancora dal settore delle meccanica e c'è un buon fermento nel design. Ma ormai occorre essere in grado di fornire assistenza ai clienti in molti altri settori, che vanno dal biotech al pharma fino all'intelligenza artificiale», ragiona Mauro Eccetto, socio e amministratore delegato dello studio Torta e presidente del Collegio dei consulenti in proprietà industriale, associazione che cura gli interessi di chi svolge l'attività come libero professionista. Un segmento che rappresenta il 90% degli iscritti all'Ordine, tra autonomi puri o collaboratori di studi associati, contro un 10% che lavora direttamente alle dipendenze delle imprese. «La professione è poco conosciuta. Nel nostro studio abbiamo incontrato molte difficoltà nel trovare giovani da inserire, sia neolaureati sia profili con una breve esperienza in altri settori, da avviare verso un percorso di formazione lungo, che richiede tempo», aggiunge Eccetto. Gli studi, insomma, sono alla ricerca di personale. E basta solo osservare la produzione normativa comunitaria sul tema, sempre più corposa, per delineare un futuro in cui per le imprese crescerà la necessità di questi servizi.

Gli avvocati

Non solo i consulenti, anche gli avvocati sono in campo nella tutela di brevetti e marchi. E anzi, quasi tutti gli studi legali strutturati dispongono di un team specializzato, dal momento che la legge assegna anche ai legali la possibilità di rappresentare persone o imprese di fronte agli uffici preposti e alle commissioni ricorsi. Ma il titolo di consulente in proprietà industriale è riservato agli iscritti all'Ordine e il Consiglio nazionale forense ritiene incompatibile la doppia iscrizione. «Nell'attività pratica, più che essere

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

concorrenti, consulenti e avvocati collaborano», aggiunge Bardone. «I consulenti difendono marchi, brevetti, ma anche design, domini o varietà vegetali in sede amministrativa, sia a livello italiano sia internazionale, mentre gli avvocati intervengono in prevalenza in tribunale. E spesso i primi vengono nominati dai legali come consulenti tecnici di parte nelle cause o dai giudici come consulenti d'ufficio».

Il futuro

Sia in ambito italiano sia comunitario, alcune novità stanno per aprire ulteriori spazi di crescita. In sede Ue è prossimo a vedere la luce il Tribunale unificato dei brevetti, originariamente assegnato a Londra, ma ora in cerca di una sede causa Brexit. Milano è in lizza. «I consulenti, debitamente formati, potranno rappresentare i titolari di brevetti europei di fronte al tribunale. Ed è prevedibile continueranno a collaborare con gli avvocati, in quella sede», aggiunge Bardone. In casa nostra, poi, il Mise ha da poco istituito il registro speciale dei "marchi storici di interesse nazionale", la cui iscrizione è regolata da un apposito decreto. E toccherà proprio ai consulenti dimostrare che le imprese che fanno domanda abbiano le caratteristiche richieste.

A. Lovera, *Il Sole 24 Ore*

Fari puntati su giovani e donne

Il 2020 della categoria dei geometri si apre con una spinta all'operatività dei progetti #geofactory laboratorio di idee under 35 e #accettolasfida libera professionista, presentati al 45° Congresso nazionale tenutosi a Bologna lo scorso novembre. Il primo punta a fare emergere e dare risposte concrete alle esigenze professionali, formative e culturali dei geometri junior, in parte diverse da quelle dei senior anche a causa dei mutamenti profondi e repentini del mercato del lavoro, il cui legame con l'evoluzione digitale appare ormai indissolubile; il secondo vuole contribuire ad abbattere stereotipi di genere che spesso ostacolano l'avvicinarsi delle ragazze a percorsi di studio di natura prevalentemente tecnico-scientifica e tecnologica. Di entrambi i progetti ne parliamo diffusamente con Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, che più volte ha sottolineato come la valorizzazione dei due target sia un investimento importante per il futuro della categoria, e non solo.

Presidente Savoncelli, la categoria punta su giovani e donne, avviando progetti di portata nazionale: con quali premesse e con quali obiettivi? La premessa è comune: negli ultimi anni, le componenti giovanili e femminili hanno intrapreso un percorso di crescita che li ha condotti ad ampliare il perimetro del confronto su temi strategici quale, ad esempio, il futuro del lavoro, ben oltre quello definito dal collegio o professione di appartenenza: hanno offerto contributi di qualità al territorio, alle altre professioni e alla società civile, cogliendo le opportunità di networking favorite dal digitale, che è un altro elemento di forte contatto tra i due target. La caratteristica principale di questi contributi è di

essere al servizio di una visione: idee, proposte, progetti e suggestioni che vanno nella direzione di rendere strutturale quel processo di rinnovamento già intrapreso dal Consiglio nazionale, ma che necessitano di essere sostenuti e valorizzati. Divergono, ma solo in parte, gli obiettivi: #geofactory punta, nel brevemedio periodo, ad accelerare il percorso di «esplorazione» della tecnologia al servizio della professione, laddove #accettolasfida vuole contribuire, nel medio-lungo periodo, ad incrementare la presenza femminile in ambito Stem (Science, tech, engineering & math), ad oggi fortemente sbilanciata verso il maschile. Il punto di convergenza è nella capacità di accompagnare la categoria nel processo di cambiamento professionale e culturale interno, parallelo e complementare a quello esterno: tecnologico, economico e sociale.

Entriamo nel dettaglio dell'operatività, partendo da #geofactory.

Il laboratorio di idee under 35, partito lo scorso 10 settembre con un incontro nazionale a Roma e proseguito, poi, con i Tavoli Open Space Technology del 10 ottobre, è già avviato e ha già centrato il primo, importante obiettivo: costruire una piattaforma di proposte da condividere con il Consiglio nazionale e l'intera dirigenza, e che ha trovato forma compiuta nel «Rapporto di sessione open space», disponibile sul sito Cngegl (<https://urly.it/34cnw>), sezione comunicazione/Area attività. La valutazione di fattibilità dei tanti progetti presentati sarà il punto di partenza dell'operatività 2020

Passiamo ad #accettolasfida Libera professionista. E a proposito: perché questo titolo?

Il progetto è partito ufficialmente lo scorso 13 febbraio, con un workshop

Fari puntati su giovani e donne

aperto alle presidenti di collegio: le coordinatrici Giuseppina Bruzese (Potenza), Paola Passeri (Macerata) e Alessia Zaupa (Vicenza), quindi Donatella Curletto (Asti), Anna Maria Oppido (Crotone), Paola Brunelli (Ferrara), Luana Tunini (Gorizia), Tiziana Marrazzo (Massa Carrara), Roberta Lecordetti (Parma), Luisa Rocca (Torino), Claudia Caravati (Varese). Un vero e proprio kick off, che ha consentito alla cabina di regia di delineare i progetti futuri e le iniziative da patrocinare, di valutare partnership e alleanze da attivare nel tessuto sociale e, soprattutto, di identificare le modalità di coinvolgimento degli iscritti per rendere massimamente efficace il percorso partecipativo. Veniamo al titolo: non poche di loro hanno accettato, e vinto, prima la sfida di intraprendere una professione che, nell'immaginario collettivo, si ascrive (a torto) all'universo maschile, quindi quello della conciliazione famiglia/lavoro, riscontrabile pressoché in ogni contesto professionale e, più in generale, lavorativo. Grazie alla competenza, all'impegno, alla resilienza e non di rado al sacrificio, hanno raggiunto risultati professionali importanti, un vero e proprio «capitale esperienziale» che assumerà tanto più valore quanto più potrà essere condiviso e indicato come esempio da seguire non solo da chi, oggi, è già una professionista, ma anche da chi domani potrà decidere autonomamente di diventarlo. Libera professionista, appunto.

Oltre ai giovani e alle donne, come si completa il palinsesto delle attività del Consiglio Nazionale per l'anno appena cominciato?

L'attenzione, come sempre, è per tutti gli iscritti: nei loro confronti, l'imperativo è favorire le occasioni di crescita professionale attraverso specifiche azioni di stimolo; proporre

percorsi formativi performanti rispetto alle richieste del mercato del lavoro; qualificare ulteriormente il percorso di istruzione con l'istituzione di una laurea triennale professionalizzante e abilitante.

Italia Oggi

I legali valgono 13 mld l'anno

La categoria degli avvocati iscritti alla Cassa nazionale forense conta ben 243.073, e producono un volume d'affari di oltre 13 miliardi di euro all'anno. Dal 1981 al 2018 la presenza di avvocate donne iscritte alla Cassa è passata da 7% a 48%, con un aumento percentuale dell'85%. Sono alcuni dei dati più significativi che emergono da «I numeri dell'avvocatura», documento redatto dalla Cassa forense, utilizzato da Asla (Associazione studi legali associati) come spunto di discussione nelle sei tappe di un tour per l'Italia con l'obiettivo di diffondere una trasformazione del modello tradizionale di studio legale in nuove formule organizzative, in linea con le novità del business. Le città interessate sono Genova, Verona, Firenze, Pesaro, Bari e Napoli. In ogni città si svolgeranno contemporaneamente cinque tavole rotonde per declinare il tema dell'innovazione in cinque aree tematiche chiave della professione: Formazione, Mercato, Governance/Organizzazione, Diversity e Pro Bono. L'obiettivo è di definire quale sarà la funzione che la competenza legale dovrà assolvere nel prossimo futuro e come sarà possibile avvalersi dei nuovi mezzi offerti da tecnologia, automazione e dalle innovative formule di delivery del servizio legale. Secondo i dati al 2018 ultimi disponibili, l'età media degli avvocati iscritti attivi è di 43,5 anni per le donne e 47,3 per gli uomini (media complessiva 45,4 anni). La Campania è la regione con il maggior numero di avvocati iscritti (34.651 su una popolazione di 5.811.993 abitanti, e una media di 6 professionisti ogni 1000 abitanti), seguita dalla Lombardia (34.066 professionisti su 10.045.651 abitanti, 3,4 ogni mille abitanti) e dal Lazio (33.685 professionisti su 5.886.863 abitanti, 5,7 ogni mille abitanti). La Calabria, per contro, con 13.329 professionisti su

1.951.484 abitanti ha il maggior numero di avvocati ogni 1.000 abitanti (6,8). Quanto al reddito medio Irpef degli avvocati iscritti alla Cassa forense (i dati si riferiscono qui al 2017, ndr) a livello nazionale si registra per le donne 23.500 mentre per gli uomini € 52.777 (con una media nazionale di € 38.620). Ai primi tre posti di questa classifica spicca la Lombardia (C 38.876 per le donne, € 97.719 per gli uomini e € 67.523 di media), il Trentino lato Adige (€ 38.564, 80.400, 62.225) e Valle d'Aosta (€ 39.634, 59.517, 50.826). Distaccata la Campania (€ 14.591, 33.006, 24.893). Infine, guardando ai dati sul numero e importo medio delle pensioni vigenti al 31 dicembre 2018 si registrano 12.462 donne (€ 18.947) 16.610 uomini (€ 33.922) con una media nazionale di € 27.503. Lo spaccato sulla natura dei trattamenti riporta quelle di reversibilità (7.330 donne), 288 (uomini) con un valore medio di € 18.240; indirette (2.668 donne, 202 uomini con un valore medio di € 15.385) e di vecchiaia (1.277 donne, 12.799 uomini con un valore medio di € 38.416). Infine nel corso degli incontri saranno discusse l'influenza delle tecnologie digitali sulla professione, partendo dai dati dell'ultimo Rapporto Censis sull'avvocatura (2019) dal quale emerge che la maggior parte dei professionisti (62,6%) è ottimista, le nuove tecnologie non sostituiranno la funzione di mediazione dell'avvocato, ma potranno supportarne positivamente l'attività. A questo si aggiunge un 17,8% che vede il diritto come un processo continuo di allargamento della sfera di intervento degli avvocati, fattore che allontana la visione estrema di una società senza avvocati. I meno ottimisti raggiungono quasi il 20% distribuendosi fra chi riconosce il rischio, ma affida alle competenze e alle capacità di gestire l'innovazione la

I legali valgono 13 mld l'anno

soluzione del problema (10,8%) e chi vede nell'intelligenza artificiale e nella blockchain processi di innovazione molto rilevanti per l'attività dell'avvocato (8,9%).

F. Unnia, Italia Oggi

Con il decreto Milleproroghe medici in corsia dai 20 ai 70 anni

Ok all'ammissione degli specializzandi ai concorsi per l'accesso alla dirigenza sanitaria. Stop al blocco delle attività per i medici che abbiano superato i 40 anni di professione, con il limite massimo fissato a 70 anni di età. Specialisti in medicina di comunità e cure primarie adibiti all'erogazione di cure palliative. Sono alcuni degli emendamenti al Milleproroghe (dl 162/2019) approvati dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio della Camera finalizzati a scongiurare la carenza di personale sanitario, problema a più riprese sottolineato da organizzazioni di categoria ed enti pubblici. Il testo, licenziato ieri sera dalle Commissioni (con qualche novità dell'ultimora come i 20 milioni all'anno fino al 2024 a Roma e i 10 milioni a Milano per la manutenzione di strade e scuole), sarà da lunedì in aula per il primo sì: va convertito dal Senato entro il 29 febbraio.

Una delle modifiche approvate prevede dunque che i medici specializzandi potranno essere inquadrati a tempo determinato e con orario parziale già dal terzo anno di corso invece che dal primo. Nel caso in cui lo specializzando vinca il concorso, prevede la norma, viene collocato «in graduatoria separata». Prorogata al 31 dicembre 2022, inoltre, la possibilità per le Asl di assumere con contratti part-time a tempo determinato gli specializzandi inseriti delle graduatorie separate. Oltre ad agire sui giovani, il decreto prevede di combattere l'assenza di organico anche usufruendo dei medici più anziani. Infatti, i camici bianchi potranno rimanere in servizio anche superati i 40 anni di attività, ma entro i 70 di età. Gli emendamenti in commento provano quindi a risolvere una questione annosa, ovvero la carenza di personale medico. L'utilizzo di giovani specializzandi e di medici in pensio-

ne, tuttavia, non è una novità assoluta nel panorama italiano: infatti, alcune regioni hanno approvato norme simili nel corso del 2019 (dal Veneto alla Lombardia, dalla Sicilia all'Emilia-Romagna, si veda ItaliaOggi del 15 agosto scorso).

M. Damiani, Italia Oggi

Coronavirus, stop a contributi e formazione per i professionisti

Sospensione dei contributi previdenziali. Stop alle attività di formazione, con la rimodulazione del numero di crediti formativi necessari all'aggiornamento professionale. Chiusura al pubblico di tutte le sedi degli ordini territoriali e blocco delle attività di convegnistica o degli eventi in programma. Sono solo alcune delle iniziative messe in campo da ordini ed enti previdenziali professionali per affrontare l'emergenza legata al Coronavirus. Dai commercialisti ai consulenti del lavoro, passando per avvocati e professionisti tecnici e professioni sanitarie, sono molte le azioni messe in campo per garantire un supporto concreto agli iscritti.

Ragionieri

Il consiglio di amministrazione della Cassa ragionieri ha deliberato ieri, su proposta del presidente Luigi Pagliuca, di sospendere i contributi per gli iscritti nelle aree interessate. Inoltre, è stato annunciato che la cassa istituirà una serie di sussidi straordinari a sostegno degli iscritti presenti nei territori sottoposti a quarantena. «I professionisti in difficoltà», ha dichiarato Pagliuca, «residenti o aventi sede operative in uno dei comuni interessati dal fenomeno, potranno inoltrare una domanda per la concessione di un sussidio come previsto dal regolamento per i trattamenti assistenziali nei casi di eventi straordinari».

Commercialisti

Dal Consiglio nazionale dei commercialisti arriva, invece, la sospensione delle attività formative e la predisposizione di connessione remota per tutte le riunioni in programma. Il Cndcec terrà una riunione straordinaria il prossimo 3 marzo per fare il punto su eventuali criticità che dovessero emergere nei prossimi giorni. Nella

nota diffusa ieri sulle misure adottate, inoltre, il Consiglio fa sapere che «i crediti formativi per l'anno 2020 verranno rimodulati dal Consiglio sulla base della durata dell'emergenza e del conseguente blocco delle attività formative». L'Odcec di Milano, infine, oltre a definire la chiusura al pubblico delle proprie sedi e lo stop delle attività pubbliche ha richiesto l'estensione delle misure anche alle zone gialle.

Consulenti del lavoro

Il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, oltre a diffondere una serie di materiali per supportare le imprese e i professionisti sulle misure da adottare per gestire la crisi, ha scritto al presidente del consiglio Giuseppe Conte e al ministro del lavoro Nunzia Catalfo per richiedere un ulteriore intervento del governo finalizzato a «disporre la sospensione dei termini di scadenza di tutti i versamenti fiscali e contributivi, nonché di tutti gli adempimenti che quotidianamente le imprese e i consulenti del lavoro che le assistono sono tenuti ad espletare in ottemperanza agli obblighi di legge».

Avvocati

Il Consiglio nazionale forense ha inviato ieri una circolare agli ordini locali per avvertire i Coa «del rinvio di tutte le riunioni già fissate dei vari gruppi di lavoro e delle commissioni». Inoltre sono per ora sospese tutte le sedute giurisdizionali del mese di marzo così come tutti gli incontri e i convegni in programma per l'ultima settimana di febbraio e per marzo. Rinviata anche l'inaugurazione dell'anno giudiziario forense. L'Organismo congressuale forense, in aggiunta, ha scritto al ministro della giustizia Alfonso Bonafede per chiedere «un pacchetto di interventi che consentano la sospensione dei termini sostanziali e processuali

Coronavirus, stop a contributi e formazione per i professionisti

e li differimento delle udienze relativamente alle zone interessate dalle ordinanze».

Professionisti tecnici

Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri, geometri e architetti, ha annullato la riunione del comitato nazionale dei delegati, prevista a Roma dal 25 al 28 febbraio. Il Consiglio nazionale dei periti industriali ha invece inviato una circolare agli ordini territoriali invitando la sospensione dei convegni e delle attività formative. Armando Zambrano, presidente degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche, ha dichiarato che «abbiamo dato al dottor Borrelli la nostra disponibilità alla protezione civile per procedere ad attività utili ad affrontare l'emergenza. Ne ringraziarci, Borrelli ha sottolineato l'opportunità di raccomandare gli ordini di evitare corsi e convegni nelle regioni più a rischio».

Medici

La Federazione italiana medici di medicina generale e la Società italiana di medicina generale hanno istituito una task force per la gestione delle procedure «abbiamo inviato una lettera all'Inps e ai ministeri competenti per chiedere chiarimenti sulle modalità di redazione dei certificati di malattia», spiega il presidente Simg Claudio Cricelli. L'Enpam, la cassa di previdenza dei medici, ha dato la sua piena disponibilità a qualsiasi intervento straordinario di sostegno agli iscritti. Comunque, l'Ente ha già nel proprio regolamento una procedura di sostegno nel caso si manifestino eventi straordinari e critici.

M. Damiani, Italia Oggi

«Legge speciale per tagliare i tempi delle opere»

«Quando vado in giro per l'Italia, anche nella mia Sicilia dove le strade lasciano molto a desiderare, le persone mi cominciano a chiedere: "Perché a Genova si è ricostruito il Ponte in un anno soltanto e qui ci vogliono venti anni per rimettere a posto un ponte? Siamo forse cittadini di serie B?". Giancarlo Cancelleri, viceministro delle Infrastrutture, spiega così la sua proposta di una «legge speciale per realizzare un piano Marshall di infrastrutture prioritarie in deroga alla legislazione ordinaria». Una spiegazione politica che potrebbe sorprendere chi pensa al Movimento cinque stelle come a una forza politica che frena più che accelerare le opere infrastrutturali. «Non c'è da sorprendersi - spiega Cancelleri anzitutto perché noi stiamo dalla parte dei cittadini ed è chiaro che i cittadini cominciano a vivere come una discriminazione non avere opere essenziali come una strada o avere un ponte chiuso da mesi o ancora avere un treno che su un certo tragitto impieghi cinque ore anziché un'ora e mezza; in secondo luogo, noi siamo quelli che con Danilo Toninelli hanno proposto strutture commissariali agili per realizzare più velocemente le infrastrutture che servono».

Ricominciamo dall'elenco dei commissari, quindi, per sbloccare i finanziamenti già disponibili?

Non penso sia più quel tempo. Serve invece un intervento shock che sospenda immediatamente il codice appalti e le altre leggi ordinarie, con l'eccezione della legge antimafia e delle autorizzazioni ambientali, che però devono essere concessi in tempi rapidissimi. Sospendiamo subito il codice appalti, poi penseremo a modificarlo perché è chiaro che anche le ultime modifiche hanno portato prima a una riduzione dei ribassi di

gara al 18%, ma ora siamo già al 25% e cresceranno ancora. Una prospettiva rialzista, la chiamo io, con riferimento ai criteri di aggiudicazione. Torneremo vicini al 40 per cento.

Invece cosa dovremmo fare?

Dovremmo utilizzare un metodo, che chiamano metodo siciliano, per individuare soglie di esclusione flottanti. In questo modo eviteremmo ribassi troppo elevati. Questo settore non riparte se non siamo dalla parte delle imprese. E se non riparte l'edilizia non riparte il settore. Lo sapeva già mio padre: questo Paese l'abbiamo costruito sull'edilizia. Stiamo buttando via un sacco di occasioni importanti.

A cosa si riferisce?

Anzitutto alle risorse disponibili. Le pare che abbiamo 12 miliardi per la ferrovia Palermo-Catania e abbiamo aperto solo un cantiere da 700 milioni? Quando dico piano Marshall mi riferisco a più di 80 miliardi già disponibili: 66 miliardi del contratto di programma Rfi e altri 20 miliardi per l'Anas. Spendiamoli subito. Ma c'è un'altra opportunità che noi rischiamo di perdere. Quale? Quella di costruire un Paese davvero unito attraverso le infrastrutture. Non saremo mai un Paese che cresce e corre se alla nostra capacità di guardare ai mercati europei non aggiungiamo lo sfruttamento della nostra posizione del Mar Mediterraneo. Nel Nord Africa ci sono milioni di persone che vogliono mangiare come noi e vestirsi come noi.

Cosa la colpisce dell'esperienza di Genova?

È l'Italia che lavora alla luce del sole, l'Italia per bene, l'Italia veloce. Mi colpisce che senza aggirare le norme sostanziali abbiano approvato la Via e la Vas in un giorno e in un minuto han-

«Legge speciale per tagliare i tempi delle opere»

no modificato il progetto secondo le indicazioni. E un minuto dopo subito a lavorare. E guardi che stiamo parlando della politica che fa bene, perché il sindaco Bucci e il governatore Toti sono politici.

La sua proposta shock è stata già presentata? È d'accordo con il gruppo dei Cinque stelle?

Ci stiamo già lavorando e ho già trasferito al capo politico del mio gruppo Vito Crimi e agli altri ministri M5s la necessità di portare questa proposta e coinvolgere in questa discussione tutte le forze di maggioranza e anche le forze di opposizione. Perché oggi l'Italia ha bisogno di essere unita su una legge che faccia ripartire davvero i cantieri. Non voglio mettere il cappello su questa proposta, non voglio creare discussioni nei Cinque stelle o nei partiti di maggioranza, è un contributo per farne una proposta di tutti. Vedo che tutte le forze politiche sono d'accordo che questa è la vera emergenza economica del Paese, soprattutto nel momento in cui export e turismo soffriranno molto per il virus. Facciamo tutti insieme quello di cui l'Italia ha bisogno.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Il caos dei viadotti sull'A6 continua, da rifare o ristrutturare 157 ponti

Sull'A6 i lavori non sono finiti, anzi. L'inaugurazione del nuovo viadotto Madonna del Monte (si veda l'articolo sotto) chiude solo un capitolo, quello non previsto aperto dal crollo del 24 novembre a causa della frana che ha interrotto per giorni i collegamenti autostradali tra Ponente ligure e Piemonte. In base ai risultati delle verifiche periodiche, tre viadotti sono già stati ricostruiti da zero, uno sarà completato entro l'anno e per un altro si sta per decidere di farlo. Di qui al 2036 (annodi scadenza della concessione) tutti i 157 viadotti degli anni Cinquanta verranno rifatti o ristrutturati, spendendo circa 500 milioni. L'equivalente di quanto speso dall'attuale gestore (Autofiori, gruppo Gavio) in manutenzione dal 2013, quando è subentrato ad Autostrade per l'Italia (Aspi).

Il fronte giudiziario

Il capitolo Madonna del Monte, almeno per ora, sembra destinato ad avviarsi alla chiusura anche dal punto di vista giudiziario. Da Natale tutto è in mano ai periti della Procura, che stanno ancora studiando. Ma dagli elementi che hanno in mano emergerebbe che la frana non abbia fatto cedere la vecchia campata, bensì l'abbia sradicata. Dunque, non conterebbe il grado di resistenza della struttura, basso in rapporto agli standard moderni (tanto che nel tempo si fecero rinforzi). E l'opera sembra comunque rispettare le norme dell'epoca di costruzione.

Gli standard e i problemi

Già da prima della frana, però, era ben chiaro che occorre adeguare agli standard attuali un'autostrada che per la metà più critica ha sessant'anni e per l'altra metà ne ha una quarantina. È il motivo principale per cui oggi su 124 chilometri di tracciato s'incontra

una cinquantina di cantieri. Si stima che, entro gli esodi estivi, si riuscirà a chiuderne una trentina. Insomma, i disagi continueranno anche nella stagione di maggior traffico, ma saranno meno diffusi rispetto a questi mesi. I lavori riguardano sia i viadotti sia le gallerie. C'è da recuperare una situazione complessa. Una somma di vetustà (anche di progetto perla carreggiata più vecchia), manutenzione ritardata per le vicende che hanno portato ai cambi di gestione, criticità idrogeologiche del territorio e problemi di degrado causati dalla necessità di impiegare in modo massiccio il sale contro le gelate invernali.

I viadotti

Sui ponti, ci sono interventi a vari livelli: dalla risoluzione di singoli problemi alla ristrutturazione che consente di allinearsi agli standard attuali anche sotto il profilo antisismico. Il cronoprogramma delle opere, al momento, viene deciso nel primo scorcio di ogni anno (per il 2020 sarà definito nelle prossime settimane) sulla base dei risultati delle verifiche svolte per legge (trimestrali, oltre,quella annuale, più approfondita). Fonti vicine ad Autofiori riferiscono che si tratta di controlli "veri", per allontanare lo spettro dei report edulcorati emersi nella vicenda Aspi. Un banco di prova arriverà prossimamente, con la seconda tornata di visite di Placido Migliorino, il "superispettore" del ministero delle Infrastrutture (Mit) noto agli indagati come "il mastino". Al momento, per i lavori non ci sono programmi definiti nei dettagli per un arco di tempo più lungo. Si sa però che per più di un viadotto di prima generazione si valuterà l'opzione della ricostruzione totale: costa un po' di più, ma poi fa risparmiare in manutenzione.

Il caos dei viadotti sull'A6 continua, da rifare o ristrutturare 157 ponti

Le gallerie

Ad aprile dovrebbero finire i lavori per i primi adeguamenti temporanei alla normativa europea antincendio (2004/54), per la quale l'Italia rischia una procedura d'infrazione. C'è l'impegno col Mit di terminare gli adeguamenti definitivi nel 2023. Continuano le verifiche strutturali. Al laser scanner è stato da poco aggiunto il georadar.

M. Caprino, *Il Sole 24Ore*

Autostrade avvia il maxi piano di manutenzione su 587 gallerie

Sotto i riflettori, il dibattito politico sulla concessione di Autostrade per l'Italia (Aspi), tra revoca, revisione e sanzioni. Dietro le quinte, la rifondazione del sistema di controlli, adeguamenti e manutenzioni. Che serve ai Benetton per salvare la concessione, ma visto il degrado diffuso va fatta comunque e per molti versi non riguarda solo loro. Ora comincia dalle gallerie, che hanno la situazione più delicata. E mette alla prova non solo Aspi, ma anche tutti gli altri gestori di strade, nonché lo stesso ministero delle Infrastrutture (Mit), che è chiamato a rifondare organi e norme di vigilanza.

Il piano sulle strutture

Senza queste premesse, sarebbe difficile capire fino in fondo la notizia del giorno: l'avvio di ispezioni a tappeto da parte di Aspi sulle sue gallerie, affidandosi a tre società esterne. Un'operazione decisa dopo il crollo di due tonnellate di materiali dalla volta della galleria Berté sull'A26, il 30 dicembre, per fortuna in un momento di scarso traffico e quindi senza vittime. Ma a tutti gli addetti ai lavori era chiaro da tempo che era necessaria, se non altro per poter poi iniziare ad adeguarsi alla direttiva europea 2004/54, che impone severi parametri antincendio nella gallerie lunghe più di 500 metri: come si potrebbero scavare rifugi e fissare supervalventilatori in strutture soggette a crolli? Così sono stati messi sul piatto 70 milioni, per le attività di sorveglianza e primo intervento affidate a Gruppo Lombardi, Sws Engineering e Rocksoil (per i dettagli, si veda l'articolo affianco). Il resto delle risorse, quelle per i risanamenti che si renderanno necessari in base alle loro verifiche, sarà attinto dai 400 milioni appostati per il 2020-2023 nell'ultimo piano manutenzione, irrobustito dopo lo scandalo dei reportedulcorati. Si

capirà se basteranno solo quando si saprà quali risanamenti saranno necessari e quale sarà il loro grado di urgenza, che detterà il cronoprogramma di lavori e spesa.

L'iter ministeriale

Ma prima occorrerà farsi approvare il piano di manutenzione dal Mit, come prevedono tutte le convenzioni di concessione. E per fare questo il Mit deve recepire le metodologie di queste ispezioni, nell'ambito del lavoro di una commissione voluta dalla ministra Paola De Micheli per «riprendere in mano» la situazione-gallerie che nell'ultimo decennio almeno era finita fuori controllo. La commissione elaborerà parametri ai quali tutte le concessionarie autostradali dovranno attenersi se vorranno farsi approvare i piani manutenzione. E non è detto che i parametri saranno gli stessi che si sta dando ora Aspi, anche perché nella commissione c'è Placido Migliorino, il "superispettore" che in questa fase sta supplendo alla mancata realizzazione del riassetto del Mit, controllando gallerie e viadotti in varie parti d'Italia e spesso bocciando le proposte di Aspi. È prevedibile che la nota meticolosità di Migliorino (giustificata dai crolli avvenuti e dai controlli omessi o addolciti) venga mantenuta anche quando Aspi, messe a punto nei dettagli con le tre società le modalità dei loro controlli, consentirà all'ingegnere del Mit di essere presente alle operazioni su un congruo numero di gallerie (si parla di 10-20). Infine bisognerà vedere se la metodologia eventualmente condivisa tra Aspi e Mit starà bene anche alle altre concessionarie, anch'esse soggette all'approvazione Mit. E al momento non è stato avviato un confronto collettivo. Senza contare che almeno parte delle competenze del Mit in

Autostrade avvia il maxi piano di manutenzione su 587 gallerie

materia dovrebbe passare all'Ansfisa, la superagenzia di vigilanza costituita dal decreto Genova a ottobre 2018 ma ancora non operativa e senza personale.

L'adeguamento antincendio

Solo dopo aver risolto questi problemi si potrà aggredire definitivamente la questione antincendio. Ma anche su questo fronte qualcosa sarà necessario subito: la direttiva del 2004 dava tempo fino al 30 aprile 2019, l'Italia è ampiamente indietro (pur avendo come parziale scusante il fatto di avere sul proprio territorio la metà di tutte le gallerie europee) e il tutto sfocerà in una procedura d'infrazione. Occorre mettere in atto misure transitorie di mitigazione del rischio, tra cui limitazioni al traffico (già adottate su tutta la rete Aspi su velocità, sorpassi tra mezzi pesanti e distanza tra essi) e presidi. Al Mit, in attesa di una nuova norma di legge, sarebbero orientati a dettare linee guida con una circolare, che però lascia ai gestori tutta la responsabilità. Finora sulle prime misure transitorie di mitigazione ci sono stati vari problemi e bocciature dal Mit sulle autostrade a pagamento, soggette alla sua vigilanza. In Liguria ci sono stati anche verbali di non conformità redatti dai Vigili del fuoco, che hanno risvolti penali sia pure lievi. Il problema riguarda almeno potenzialmente anche l'Anas e ci sarebbero spinte politiche per estendere in futuro i requisiti anche fuori dalla rete Tern (di rilevanza europea cui si applica la direttiva).

In questo quadro Aspi, dopo varie bocciature, ha completato i primi interventi sull'A16 e sulla rete ligure sta attivando presidi volontari affidati a una primaria società esterna, per garantire interventi rapidi in caso di emergenza. Si sta valutando l'esten-

sione dell'iniziativa a tutta la rete, eventualmente anche in collaborazione con i Vigili del fuoco.

M. Caprino, *Il Sole 24 Ore*

Sblocca cantieri e partecipate per rilanciare gli investimenti

Accanto a quella sanitaria c'è un'altra grande emergenza nazionale: la mancata crescita. Il premier Giuseppe Conte ieri ha rilanciato una «grande terapia d'urto» con una strategia in due tempi che guarda oltre la gestione dell'epidemia, per rimettere in moto il Paese: dopo l'ultimo trimestre 2019 chiuso con il Pil in territorio negativo (-0,3%), si vuole scongiurare la recessione che è dietro l'angolo. Il piano di misure straordinarie per il rilancio del sistema produttivo punta anzitutto a sostenere la ripresa degli investimenti pubblici e privati, in raccordo con le partecipate, con Anas e Fs in primo piano. Uno schema è già pronto: in attesa di stanziamento del Mef, ci sono 100 milioni recuperati da risorse interne del Mise. Allo studio ci sono sgravi fiscali per il rientro delle produzioni delocalizzate all'estero, un Piano straordinario edifici e fondo per la patrimonializzazione delle imprese edili, l'innalzamento delle aliquote dell'ecobonus per l'efficienza energetica e di quelle relative al bonus ricerca e sviluppo, il fondo di supporto alle crisi industriali, la trasformazione dell'Enea in un'Agenzia per il trasferimento tecnologico. Ulteriori misure, più specifiche per il turismo e per il settore dei trasporti, saranno definite in questi giorni così come interventi più strutturali per l'export e per singoli settori industriali. Allo studio c'è anche l'estensione del raggio d'azione di misure previste per far fronte all'emergenza Coronavirus: si sta ragionando su un intervento di sostegno per il turismo e il settore fieristico, fortemente danneggiati dall'ondata di cancellazioni di prenotazioni e di presenze estere. L'intervento inizialmente destinato alle sole zone "a rischio", potrebbe diventare più "strutturale" e confluire nel decreto crescita. Così come l'accesso semplificato al fondo

di garanzie per le piccole e medie imprese, che ha l'obiettivo di garantire liquidità alle Pmi, in prospettiva potrebbe essere esteso oltre il perimetro delle aree colpite dal Coronavirus. Un capitolo del decreto crescita è dedicato al rilancio delle infrastrutture; si parla di un decreto sblocca cantieri bis, per correggere le norme su commissari e codice appalti che non hanno funzionato nel decreto varato quasi un anno fa dal governo gialloverde. Ma prima del Dl crescita vedrà la luce un decreto di emergenza, come è emerso ieri all'incontro tra il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, e le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza cooperative, Confimprese, Confapi): «Stiamo valutando una proroga dell'entrata in vigore del decreto sulle crisi d'impresa recentemente approvato dal Consiglio dei ministri», ha annunciato Patuanelli che ha puntualizzato: «Doveva entrare in vigore ad agosto, ma riteniamo che non possa entrare in vigore prima del prossimo anno per tutelare le imprese che, in questo momento, potrebbero avere dei segnali di allarme contingenti». Ieri è emersa la conferma del decreto legge che andrà a breve in consiglio dei ministri per sospendere le scadenze più impellenti per le imprese nelle zone coinvolte dall'emergenza. Patuanelli conta di avere aperture dalla Ue per una revisione più flessibile delle regole sugli aiuti di Stato (ieri c'è stata una prima apertura del commissario Ue al Lavoro Nicolas Schmit). Le altre misure in agenda riguardano la sospensione di adempimenti societari, la proroga generalizzata delle misure di allerta del codice delle crisi di impresa. «Stiamo valutando assieme all'Abi, in coordinamento col Mef, la sospensione della rata dei mutui - ha aggiunto il ministro - e con l'Autori-

Sblocca cantieri e partecipate per rilanciare gli investimenti

tà di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) e i vari venditori dei servizi stiamo valutando la sospensione del pagamento delle bollette, prevedendo anche una rateizzazione per i pagamenti successivi».

G. Pogliotti e C. Fotina, *Il Sole 24 Ore*

Porti e ponti: reti al collasso. In 10 città la sfida Tav

I tre uomini che davvero hanno risanato e rilanciato le ferrovie Mario Schimberni, Lorenzo Necci e Mauro Moretti - avevano idee completamente diverse dell'Alta velocità. Il primo - che ha portato nelle Fs la cultura dell'impresa e dei conti in ordine - l'aveva accantonata e amava ripetere, a proposito dei faraonici piani di investimenti che gli proponeva il doroteo ministro Bernini a fine anni '80, che su certe linee «converrebbe pagare il taxi a tutti i passeggeri che le usano». Il secondo ha lanciato il progetto che oggi consente Roma-Milano in tre ore (e l'Italia spesso dimentica di riconoscerglielo), il terzo ha tirato fuori l'Av dal pantano in cui un sistema di appalti discutibile lo aveva infilato e lo ha ingegnerizzato con un'attenzione al servizio e una quantità di treni che oggi fa parlare di metropolitana d'Italia. Da trenta anni sulla necessità degli investimenti ferroviari il dibattito è furioso. Ancora prima che arrivassero Danilo Toninelli e Marco Ponti al Ministero delle Infrastrutture con le analisi costi-benefici (e un approccio molto severo verso le ferrovie) il tema è se valga la pena sostenere o meno gli alti costi degli investimenti ferroviari per trasportare passeggeri e merci o, se si preferisce, quale sia la quantità di passeggeri e merci che giustifichi la spesa pubblica. I politici e i territori reclamano binari e collegamenti nella convinzione gli uni che gli appalti portino consenso, gli altri che le infrastrutture generino sviluppo. E non hanno torto: le autostrade degli anni 50 e la prima stagione della Cassa per il Mezzogiorno sono lì a dimostrarlo. Così come l'Alta velocità oggi. A parte che bisognerebbe mettere almeno altre tre persone nel Pantheon di chi ha fatto grande l'Alta velocità (Pierluigi Bersani per la liberalizzazione dei treni veloci, Giuseppe Sciarone per aver

inventato Italo e Andrea Camanzi per aver dato all'Av un sistema regolatorio che tutto il mondo viene a studiare) e che la missione di tutti i successori è anzitutto preservare il patrimonio di credibilità del sistema (bisognerà valutare gli effetti dell'incidente di Lodi), oggi il tema centrale è estendere l'Alta velocità a quella parte d'Italia che ne è esclusa. Come confermano gli studi dell'Università Federico II di Napoli e di Ennio Cascetta (si veda Il Sole 24 Ore del 30 gennaio scorso), le città «no Tav», che cioè sono fuori del circuito Tav, crescono meno di quelle che stanno dentro. Naturale quindi che amministratori locali e imprese chiedano a gran voce - oggi più di ieri - di rientrarvi quanto prima o almeno di essere agganciate a quel circuito virtuoso. Non basta, in molti casi, qualche Pendolino vestito da Frecciariento o qualche autobus di collegamento con le stazioni Av. Oggi l'Alta velocità fa 40 milioni di passeggeri l'anno, più di sei volte dei 6,5 milioni con cui era partita nel 2009. Ci sono dieci città - oltre le tre venete (Verona, Padova, Venezia) per cui i progetti sono in corso - che potrebbero portare al sistema dell'Alta velocità 10-12 milioni di passeggeri annui aggiuntivi: Reggio Calabria, Bari, Lecce, Palermo, Catania, Messina, Ancona, Pescara, Genova e Trieste per cui sono reclamati a gran voce e avviati progetti di velocizzazione della rete. Non linee ad alta velocità a 350 chilometri orari, sia chiaro, ma un mix di interventi infrastrutturali (raddoppi) e tecnologici (controllo e fluidificazione del traffico). In tutto il costo si aggira intorno ai 27 miliardi, di cui il 60-70% già disponibili e spesso in corso, ma bisogna potenziare subito anche servizi ferroviari e materiale rotabile, ove possibile. L'obiettivo è tagliare i tempi di percorrenza e aumentare la capaci-

Porti e ponti: reti al collasso. In 10 città la sfida Tav

tà di transito di treni. Per Bari-Napoli si passa da oltre tre ore e mezza a poco più di due con una spesa di 6 miliardi, tutta in appalto quest'anno. In Sicilia dove la nuova rete è tutta da costruire si abatteranno i tempi della Catania-Palermo (da 110 a 60 minuti) e sulla Catania-Messina (da 70 a 45 minuti) con una spesa di sei miliardi. Da Genova a Milano con i 6,4 miliardi il terzo valico ridurrà entro il 2023 i tempi del 50% (da un'ora e mezza a un'ora) ma è improprio accollare il costo tutto a un disegno di collegamento passeggeri visto che la priorità in quel caso è sulle merci. Sull'Adriatica con tecnologia e qualche raddoppio si risparmiano 40 minuti da Bologna a Bari e un'ora fino a Lecce. Da Venezia a Trieste, abbandonata la linea Av della discordia, tutti d'accordo su un intervento di velocizzazione da 1,8 miliardi ora al via per abbattere i tempi da due ore a una. Sulla Salerno-Reggio Calabria, opera rilanciata dal piano Sud appena presentato, servono tre miliardi ma al momento ci sono interventi e risorse per 780 milioni. Su altre linee, soprattutto le trasversali per Ancona o Pescara, se è vero che bucare gli Appennini avrebbe un costo insostenibile, bisogna fare un grande sforzo per fluidificare, eliminare colli di bottiglia qualche curva di troppo sul tracciato e usare da subito il miglior materiale rotabile possibile per accorciare i tempi e molta tecnologia. L'Alta velocità di rete (Avr) è la scelta razionale e di buon senso adottata con «Connettere l'Italia» dalla storica riprogrammazione a 360 gradi fatta nel 2017 da Graziano Delrio ministro delle Infrastrutture con alla guida della struttura tecnica di missione prima Ennio Cascetta e poi Giuseppe Catalano, ora rientrato nella stessa posizione-chiave al ministero, dopo la parentesi di Toninelli, per

dare continuità a quelle politiche. La scelta dell'Avr - in mezzo fra non fare nulla perché troppo costoso e promettere investimenti senza freno che poi non vengono realizzati per i vincoli di bilancio - ha ridimensionato o cancellato con la project review molte opere faraoniche in favore di «opere utili, sostenibili e condivise», scelte per i servizi ferroviari che sapranno offrire. In questo modo si prova a ricucire l'Italia superando la ferita fra Tav e No Tav, a patto che si superi la burocrazia (tre anni per approvare il contratto di programma Fs è un'assurdità) e che sul lato del servizio Freccia e Italo facciamo lo sforzo adeguato che loro compete, considerando non solo i passeggeri potenziali attuali ma anche lo sforzo di creare, con le leve aziendali, nuovo traffico. Proprio Bari è un esempio significativo delle promesse fatte e poi non mantenute: Ntv aveva annunciato di valutare un servizio che non ha mai avviato, mentre Trenitalia solo a marzo, dopo anni di promesse, avvierà un treno diretto, una Freccia verso Napoli, superando scali intermedie orari interminabili.

Caprino, Morino e Santilli, Il Sole 24 Ore

La rete sovraccarica: manutenzione difficile

Troppi treni e poco tempo per fare la manutenzione di binari e scambi. Un traffico ferroviario, quello ad alta velocità in primis, che ha avuto in 10 anni un tasso di incremento a due cifre, ingolfando spesso la rete, sovraccaricando gli snodi delle stazioni, acuendo, tra l'altro, i disagi per i passeggeri. Dietro al disastro di ieri, le cui cause saranno accertate dai magistrati, c'è anche e soprattutto questo. L'aumento delle frequenze, la guerra ad accaparrarsi gli slot dei due operatori in campo, Fs e Italo, e una rete che seppure controllata - questo è di fatto il primo grave incidente sull'AV - non sembra più adeguata a reggere una domanda boom. I numeri del resto parlano chiaro. I sindacati hanno calcolato che per fare le verifiche e i lavori sui tratti ad alta velocità vengono concessi al massimo 4-5 ore a notte. «Perché poi spiega Andrea Pelle dell'Orsa Trasporti - dalla mattina il flusso dei convogli riprende incessante, bisognerebbe ridurlo, dare spazio alle verifiche e all'ammodernamento». Del resto è la stessa Ansf, l'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria, a ribadire il concetto. E anche se l'Italia è tra i Paesi con un numero di incidenti ridotto rispetto alla media Ue, proprio l'insufficienza delle infrastrutture a fronte di una richiesta crescente, dovrebbe suggerire maggiore cautela e più verifiche. Anche per questo Rfi, la società che gestisce i binari, oggi finita nel mirino, ha triplicato gli investimenti portandoli a 10 miliardi nei prossimi 5 anni.

Servono risorse

«Un segnale - dicono sempre i sindacati, Cgil in testa - incoraggiante ma che testimonia che forse prima si era fatto non abbastanza». Spiega l'Ansf: «Sull'incidentalità ferroviaria l'Italia mostra ancora margini di migliora-

mento sul fronte della manutenzione, della cultura della sicurezza e sull'implementazione tecnologica delle reti regionali». Nel 2018 sulla rete Rfi sono avvenuti 8 deragliamenti per un totale di 37 vittime (3 morti e 34 feriti gravi). Il dato è in crescita rispetto agli anni precedenti con 5 deragliamenti nel 2017 (4 su Rfi e 1 sulle regionali) e 2 nel 2016. E dagli elementi a disposizione dell'Agenzia i deragliamenti 2018 sono «tutti riconducibili a problematiche manutentive e in particolare dell'infrastruttura». Insomma, bisogna cambiare passo. Per questo l'Agenzia aveva emesso una specifica circolare rivolta a tutti gli operatori richiamandoli all'importanza di una corretta manutenzione. E poi impartito disposizioni nei confronti di Rfi «per definire azioni immediate a breve e a lungo termine finalizzate ad un riesame complessivo dei processi interni per garantire un efficace presidio dei processi manutentivi di propria competenza». Un monito forse rimasto inascoltato vista la tragedia di Lodi.

Il Gap dei lavori

Sulla rete Rfi nel 2018 si sono registrati 8 incidenti significativi relativi ad attività legate a cantieri ferroviari con 8 vittime, di cui 2 morti e 6 feriti gravi. Anche qui il dato è in aumento rispetto agli anni precedenti (un evento nel 2016 e 2017) e conferma proprio la necessità di adeguarsi alle direttive che l'Agenzia ha impartito con «particolare riferimento ai processi relativi alla qualificazione dei fornitori esterni, alla formazione del personale e all'adeguatezza dell'organizzazione e delle risorse impiegate».

Gli orari

Fs, con il nuovo orario invernale, ha comunque redistribuito il traffico, allungando i tempi di percorrenza

La rete sovraccarica: manutenzione difficile

per evitare il sovraccarico delle linee soprattutto nelle fasce orarie più critiche, ovvero quelle con maggiore flusso di persone. Ma intanto, nonostante gli sforzi compiuti, troppi treni continuano ad arrivare in pesante ritardo. È evidente che la rete va adeguata, ammodernata, eliminando tappi e colli di bottiglia. D'altra parte, proprio i ritardi vanno attribuiti anche all'estensione dei lavori di manutenzione proprio tra Bologna e Firenze che, per tutto il 2020, riguarderanno entrambi i binari. Ieri, evidentemente, qualcosa non ha funzionato. A inizio dicembre l'ad di Rfi, Maurizio Gentile, ora in bilico, aveva chiarito che i rallentamenti sarebbero stati compresi nel nuovo orario 2020. E così è stato. I treni fast Roma-Milano sono passati da 3 ore a 3 ore e 10; il Roma-Milano da 3.30 ore a 3.40 ore; il Roma-Venezia da 3.45 a 4 ore; il fast Roma-Venezia a 3 ore e 38; infine, il Roma-Verona da 2.52 a 3 ore e 18. Il problema, fanno filtrare dall'Autorità per i trasporti, è che per ragioni di interesse, i gestori concentrano gli orari di partenza sugli slot più remunerativi ingolfando il sistema. Sarebbe meglio distribuire il traffico in maniera diversa, così come chiedono i sindacati. Per evitare l'effetto saturazione. A Roma e Milano i treni movimentati sono passati rispettivamente dai 734 del 2015 ai 981 nel 2020 (con un aumento di 250 treni) e dai 612 del 2015 ai 750 nel 2020. La rete invece è sostanzialmente quella di 10 anni fa.

U. Mancini, *Il Messaggero*

Opere bloccate per 62 miliardi. Serve terapia d'urto sulle regole

Un Paese bloccato. Infrastrutture obsolete o al collasso, manutenzioni assenti, reti inefficienti, opere incompiute, cantieri che non partono, strutture poco sicure e processi lunghi e complessi nelle amministrazioni pubbliche. In Italia, il sistema delle infrastrutture e delle reti fisiche e immateriali (dai trasporti al digitale) vive da anni un periodo di grande difficoltà da cui fatica a riprendersi. Un ritardo che è stato certificato anche dalla Banca Mondiale, secondo la quale l'Italia occupa la 21° posizione al mondo in termini di efficienza del suo settore logistico e la 12° tra i paesi dell'Ue.

Opere bloccate

Eppure la qualità delle infrastrutture ha un ruolo decisivo sul livello di competitività di un Paese. A fronte di ciò nel 2018 (ultimo dato disponibile) abbiamo assistito al paradosso del ministero delle Infrastrutture che non ha speso 5,7 miliardi di euro dei fondi in bilancio, il 60% della disponibilità di cassa. Si trattava di risorse che, per la maggior parte, riguardavano infrastrutture pubbliche e logistica e soprattutto gli investimenti stradali dell'Anas. E non è neppure la prima volta. Nel 2017 i fondi non spesi da parte del ministero delle Infrastrutture erano ammontati a poco più di 4 miliardi. Gabriele Buia, presidente dell'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili), stima che in Italia ci siano 749 opere infrastrutturali bloccate per un valore complessivo di 62 miliardi di euro. Di queste, tot sono grandi opere (importo superiore ai 100 milioni di euro), per un totale di oltre 56 miliardi di euro, mentre 648 sono opere medio-piccole, per un valore di circa 5,5 miliardi di euro. Il risultato è drammatico: 962 mila posti di lavoro in meno e 217 miliardi di euro di mancate ricadute sull'econo-

mia. «Nell'elenco c'è di tutto - dice Buia -: scuole, ospedali, strade e anche fondamentali opere di messa in sicurezza come quelle che riguardano il letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti! 220 milioni non utilizzati per un'opera che può salvare vite umane! Cosa stiamo aspettando a intervenire?». È evidente che c'è qualcosa che non funziona nella pubblica amministrazione. Lamentando i ritardi nello sblocco delle opere, Buia aggiunge: «Cominciamo ad affrontare le priorità: la lotta alla burocrazia anzi alla burokràzia in stile Soviet. È bene cominciare a chiamarla così perché ormai è un potere a sé, incontrollabile, ingestibile. Una vera e propria dittatura che spoglia il cittadino e le imprese di tutti i propri diritti. Ministeri, cabine di regia, unità e leggi per la semplificazione. Ma senza risultati». Anche gli industriali del Nord Ovest - rappresentati da Assolombarda, Unione industriale di Torino e Confindustria Genova - denunciano la paralisi: «Il nuovo governo Conte bis, insediatosi nel settembre 2019, a oggi non ha inciso sullo sblocco di opere che erano già state approvate, limitandosi a confermare quelle già avviate in precedenza ed in particolare quelle ricomprese nei grandi corridoi europei (esempio Torino-Lione, Terzo Valico ferroviario dei Giovi, alta velocità Brescia-Verona)».

La replica del governo

Tuttavia, rispondendo nei giorni scorsi in question-time al Senato, la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, respinge le critiche: «In appena 162 giorni - dice - sono state sbloccate opere e finanziamenti ad enti locali per opere e trasporti, immediatamente cantierabili, per un valore complessivo di 9,6 miliardi di euro. Cito solo

Opere bloccate per 62 miliardi. Serve terapia d'urto sulle regole

alcuni degli interventi sbloccati: 470 milioni per gli interventi di messa in sicurezza di linee ferroviarie locali, 250 milioni per gli interventi relativi ai ponti del bacino del Po, 250 milioni per il piano straordinari invasi, oltre 500 milioni per la Campogalliano-Sassuolo (un'opera di cui si discuteva da oltre vent'anni), 75 milioni di euro per la salvaguardia della laguna di Venezia, 460 milioni per la statale Telesina, oltre 1,3 miliardi per la statale 106 Jonica».

La crescita che non si sente

Nel 2019, stima ancora l'Ance, gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del 2,3% rispetto al 2018. Non si tratta però di un aumento in grado di segnare una vera svolta e di stabilizzare un settore che negli ultimi 11 anni si è ridotto ai minimi storici. Nel 2019 si è verificato il primo segnale positivo (+2,9%) per gli investimenti in opere pubbliche, dopo una caduta iniziata nel 2005. La crescita del 2019, però, è totalmente insufficiente per parlare di uscita dalla crisi per un comparto che ha perso complessivamente dal 2005 al 2019 il 58% degli investimenti.

Il quadro regolatorio

Il rilancio degli investimenti in infrastrutture passa da regole nuove, più semplici e snelle e dalla partecipazione al mercato dei contratti pubblici di investitori privati. «Bisogna partire dal Codice degli appalti - dice Stefania Radoccia, Managing Partner dell'area Tax and Law di EY - e per farlo è necessario Promuovere un cambio di paradigma, in cui la logica collaborativa prenda il posto di quella conflittuale e della sfiducia». «L'attuale impianto normativo spiega Radoccia - guarda con sfiducia verso gli operatori economici e verso l'attuale classe dirigente pubblica. Le imprese sono

percepite più come antagoniste che come risorsa di crescita, e il sistema della pubblica amministrazione è ritenuto non sempre conforme a svolgere i compiti a esso affidati. Muovendosi in tale direzione qualsiasi scostamento dal dato testuale è vissuto come una violazione o un'irregolarità». Gli esempi virtuosi di Genova o Expo rappresentano un modello di riferimento. In quelle occasioni le figure commissariali hanno agito come veri e propri project manager realizzando grandi opere in modo tempestivo e garantendo i principi di trasparenza, imparzialità ed efficacia. «Si può quindi affermare - dice Radoccia - che tali situazioni hanno dimostrato come è necessario abbandonare l'attuale prospettiva per adottarne una diversa che renda il commissario, o meglio, il project manager motore dell'azione amministrativa». Non è allora forse maturo il tempo - si chiede Radoccia - per spingere sull'acceleratore e incoraggiare il rilancio del Codice attraverso un nuovo paradigma in cui a poche norme che tratteggiano i principi generali si accompagna la piena realizzazione della politica infrastrutturale del Paese? «E così - conclude Radoccia con tale mutato approccio, agevolare l'adesione di operatori e investitori privati a partecipare al mercato dei contratti pubblici perché il sistema possa ripartire?».

M. Morino, *Il Sole 24 Ore*

Infrastrutture, costi giù del 14%

Delle 25 opere infrastrutturali ritenute prioritarie i costi per gli interventi in fase di progettazione rappresentano il 23%, i lotti con obbligazioni giuridiche vincolanti sono il 68,5%, di cui il 36% sono lavori in corso, il 24,5% lavori ultimati e il restante 8% lotti con contratto. È questo uno dei numerosi dati contenuti nell'Osservatorio del servizio studi della camera, con Cresme e Anac, sulle grandi infrastrutture strategiche e prioritarie, presentato alla commissione ambiente nella seduta del 12 febbraio 2020.

Il rapporto dà conto del monitoraggio al 31 ottobre 2019 e prende in considerazione infrastrutture il cui costo, ammonta a 273 miliardi di euro. Le risorse disponibili per le opere programmate ammontano a 199 miliardi, di cui 155 miliardi per le opere prioritarie e 44 miliardi per le non prioritarie. Complessivamente il contributo pubblico rappresenta il 78% e quello privato il restante 22%.

La metà circa del costo delle opere prioritarie riguarda interventi in fase di progettazione. I lotti con obbligazioni giuridicamente vincolanti (o.g.v.) rappresentano il 36,5% dei costi di cui il 21% sono lavori in corso, l'11% lavori ultimati e il restante 5% lotti contrattualizzati ma lavori non avviati. Per le 25 opere prioritarie del Def 2015 i costi per gli interventi in fase di progettazione rappresentano il 23%, i lotti con o.g.v. e ultimati il 68,5%, di cui il 36% sono lavori in corso, il 24,5% lavori ultimati e il restante 8% lotti con contratto.

Il costo delle opere monitorate risulta in riduzione di circa 44,210 miliardi (-14%) rispetto al costo complessivo delle opere monitorate al 31 maggio 2018 (317,144 miliardi), ed è il risultato, perseguito in un'ottica di più stringente selezione delle priorità infrastrutturali, dell'azzeramento del

costo degli interventi non prioritari in project review o da sottoporre a progetto di fattibilità e non finanziati, dell'aggiornamento del costo delle altre infrastrutture strategiche e prioritarie monitorate al 31 maggio 2018 nonché dei nuovi interventi e programmi individuati con il Def 2019. Circa l'80% dei 273 miliardi di costi esaminati (219 miliardi) riguarda le cosiddette opere prioritarie nelle quali sono comprese infrastrutture strategiche già programmate prima del 2017 (120 miliardi) e nuovi programmi e interventi prioritari individuati con gli allegati ai Def 2017 e 2019 (99 miliardi).

Tra le infrastrutture programmate prima del 2017 si distinguono le 25 opere prioritarie del Def 2015 (90,7 miliardi), mentre le nuove priorità riguardano in misura prevalente i «programmi diffusi» per la manutenzione del patrimonio infrastrutturale esistente in ambito ferroviario (circa 50 miliardi per interventi relativi a sicurezza, ambiente, adeguamento a obblighi di legge, tecnologie per la circolazione e per l'efficientamento) e stradale (circa 23 miliardi per la valorizzazione del patrimonio stradale esistente e per il ripristino e la messa in sicurezza delle infrastrutture a rischio sismico).

Il restante 20% del costo delle infrastrutture programmate, pari a 53,928 miliardi, e invece riconducibile a opere «non prioritarie» ma inserite nella programmazione delle infrastrutture strategiche (11° allegato al Def 2013, approvato con la delibera del Cipe n. 26 del 2014).

Il costo delle infrastrutture strategiche non prioritarie monitorate risulta in riduzione di circa 96,877 miliardi (-64%) rispetto al costo complessivo delle opere monitorate al 31 maggio 2018 (150,805 miliardi). Di questi, 93,242 miliardi sono imputabili all'azzeramento

Infrastrutture, costi giù del 14%

del costo e circa 3,635 miliardi all'aggiornamento del costo o al trasferimento di talune infrastrutture strategiche non prioritarie tra le prioritarie a seguito di project review.

A. Mascolini, Italia Oggi

Via al bonus facciate: il test caso per caso con gli incentivi

Il caso più semplice è quello della pulitura con tinteggiatura delle pareti esterne. Qui la detrazione è al 90%, e ogni 100 euro spesi quest'anno se ne scontano dall'Irpef (o dall'Ires) 9 all'anno dal 2021 al 2030. Il bonus facciate, però, ha requisiti ben precisi e chi non vi rientra può ritrovarsi - secondo i casi - a zero o con un'altra detrazione. Ad esempio, se la facciata ritinteggiata racchiude un cortile interno e non è visibile dalla strada, non si ha diritto al maxisconto, ma solo all'eventuale 50% sulle ristrutturazioni edilizie (che premia le manutenzioni ordinarie, come la pulitura e tinteggiatura, solo su parti comuni condominiali). Lo stesso succede se l'edificio non si trova in zona urbanistica A e B, magari perché è in aperta campagna: non si ha diritto al bonus facciate, ma potrebbero esserci altri sconti. La moltiplicazione dei bonus è un problema che si pone per quasi tutti i lavori più pesanti rispetto alla semplice tinteggiatura, anche quando l'edificio si trova in zona A o B e la parete è comunque "esterna", come richiede la legge di Bilancio 2020 (articolo 1, commi 219-224).

Quando si rifà l'intonaco della facciata, la legge impone di installare anche un cappotto termico - con i requisiti tipici dell'ecobonus al 65% - se i lavori riguardano più del 10% della superficie disperdente lorda dell'edificio (contando anche tetti e basamento). Se però sulla facciata ci sono piastrelle o «altri materiali» che imporrebbero di stravolgere l'aspetto dell'immobile per coibentarlo, le Entrate permettono di non conteggiare queste superfici nel 10% (circolare 2/E del 2020). Il che può consentire di evitare il cappotto termico. Inoltre, diversamente dall'ecobonus, il bonus facciate non può sfruttare né la cessione del credito ai fornitori, né lo sconto in fattura.

Alcuni condomini, allora, potrebbero preferire l'ecobonus al 65% (a certe condizioni elevabile al 70 o al 75%) con cessione del credito. Altri potrebbero puntare sul 50%, che non è cedibile, ma non impone requisiti minimi di isolamento. Spesso i lavori sulla facciata sono anche l'occasione per eseguire riparazioni non agevolate dalla detrazione al 90 per cento. Ad esempio, finestre, portoni, recinzioni, tetti e lastrici solari sono tutti esclusi dal bonus facciate, ma possono avere una o più detrazioni differenti (dal 36% del bonus verde in su). L'agevolazione del 90% si applica, invece, a balconi, parapetti, grondaie, pluviali, cornicioni, ornamenti, fregi e componenti impiantistiche (come i cavi di antenne e condizionatori). In caso di lavori che beneficiano di più sconti conviene fatturare e pagare separatamente le diverse opere. Il mezzo da usare è il bonifico parlante (per recupero edilizio o risparmio energetico); solo il bonus verde ammette bonifici ordinari, carte e assegni.

D. Aquaro e C. Dell'Oste, *Il Sole 24 Ore*

Bonus facciate, maxi sconto sul risparmio energetico

Ecobonus per le facciate attratto nella detrazione al 90 per cento, così come perizie, progetti e ponteggi, ma cortili interni esclusi dall'agevolazione. Questi alcuni dei principali chiarimenti diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate con la circolare 2/E, che vede la luce dopo un mese e mezzo dall'entrata in vigore della norma (legge 160/2019). I tempi restano quindi piuttosto stretti (si veda il percorso da seguire qui a fianco) e, soprattutto se si tratta di lavori su facciate condominiali, occorre partire subito.

Le facciate

Il bonus facciate, spiega la circolare, riguarda i lavori di recupero su tutto il «perimetro esterno» dell'edificio, esclusi i cortili, a meno che non siano visibili dalla strada» (si veda l'articolo nella pagina).

I soggetti agevolati

Possono usufruire del bonus facciate i proprietari o i «detentori» dell'immobile oggetto dell'intervento (unica unità immobiliare come ville, villette o casali, purché in zone A e B, oppure condomini), quindi: proprietari, usufruttuari, nudi proprietari, titolari di uso o abitazione. Beneficiari possono anche essere i titolari di un contratto (registrato) di locazione, leasing o comodato (purché in possesso del permesso del proprietario). Anche i familiari conviventi (e conviventi di fatto) di possessori e detentori possono usufruire del bonus facciate. Bonus esteso anche ai «prossimi acquirenti» che, prima del rogito (ma con compromesso registrato), siano stati immessi nel possesso della casa. Chi esegue i lavori in economia (cioè con il fai date) potrà detrarre le spese di acquisto dei materiali. Le imprese e i soggetti che non siano persone fisiche hanno anch'essi diritto al bonus (si veda l'articolo nella pagina).

I lavori agevolati

Tutti i lavori devono servire al «recupero o restauro» della facciata (compresi balconi, fregi esterni) di edifici anche non abitativi. Esclusi i lavori a serramenti, infissi e cancelli e in generale a ciò che non fa parte delle «strutture opache». Mentre le spese agevolabili ci sono anche tutte quelle connesse alle opere edili: dalla semplice tinteggiatura o pulitura della superficie agli interventi su grondaie, pluviali, parapetti, cornicioni e le parti impiantistiche «coinvolte perché parte della facciata dell'edificio». Sono comprese nel super bonus anche le spese per perizie, sopralluoghi, progettazione lavori, rilascio dell'attestazione di prestazione energetica. I lavori di efficientamento energetico, obbligatori quando gli interventi profondi (rifacimento intonaci) superano il 10% della superficie «disperdente lorda», possono beneficiare anch'essi della detrazione del 90 per cento. Devono comunque rispondere ai requisiti tecnici molto precisi indicati dai decreti dello Sviluppo economico del 26 giugno 2015 e l'1 marzo 2008. In ogni caso, se si effettuano lavori anche sui cortili interni (non visibili dalla strada), per esempio di risparmio energetico, questi non potranno beneficiare del 90% ma del 65 per cento, purché le spese siano «distintamente contabilizzate».

I limiti

Oltre ai limiti sulla definizione di «perimetro esterno» e sugli obblighi legati al risparmio energetico, va ricordato che: 1) il bonus facciate non è cumulabile con la detrazione Irpef per la manutenzione, protezione o restauro dei beni soggetti al regime dei vincoli storici, architettonici o paesaggistici; 2) se il contribuente riceve contributi pubblici per l'intervento, questi devono essere sottratti dall'importo su

Bonus facciate, maxi sconto sul risparmio energetico

cui applicare la detrazione del 90 per cento.

Il rebus delle zone

I lavori devono essere eseguiti su edifici che si trovino nelle zone A o B individuate in base alla definizione contenuta nel vecchio decreto 1444/68. Dato che nel frattempo le definizioni hanno trovato declinazioni assai diverse nelle normative regionali e comunali, la circolare specifica che l'assimilazione alle zone A e B deve risultare da «certificazioni urbanistiche rilasciate dagli enti competenti», soprattutto, quindi, i Comuni. Le Entrate hanno anche approntato una guida per aiutare i contribuenti a fruire della detrazione, disponibile sul sito www.agenziaentrate.it.

S. Fossati e G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Cemento 4.0 per realizzare gli edifici col metodo 3D

È il cemento del futuro. Garantisce velocità di realizzazione, flessibilità e sostenibilità economica e ambientale per la progettazione di edifici con le stampanti 3D. Un'assoluta novità nel mondo dell'edilizia che arriva dalla società Italcementi di Bergamo. E che in questi giorni è protagonista alla Bautech di Berlino, la manifestazione internazionale dedicata al settore delle costruzioni.

Il futuro inizia dal passato. La prima cottura del cemento nel forno di Scanzo, storica sede bergamasca di Italcementi, è avvenuta 18 febbraio del 1864. Ora, 156 anni dopo, ecco la rivoluzione tecnologica del 3D printing applicato al comparto cementizio. Sinora la tecnica della stampa tridimensionale è stata applicata a materiali come polimeri, metallo e argilla. Consiste nel depositare strati successivi di materiale sotto controllo computerizzato per realizzare un modello progettato da uno specifico software 3D.

Italcementi, nel 2015, ha cominciato a studiare la tecnologia di stampa 3D nel settore del cemento nei laboratori di ricerca e innovazione di Bergamo. Il risultato è sotto gli occhi dei visitatori della fiera che si concluderà oggi nella capitale della Germania. Lì dove l'azienda italiana, insieme con Pieri, uno dei maggiori produttori mondiali di casseformi e ponteggi, ha realizzato ogni giorno una stanza di 16 metri quadrati a dimostrazione delle potenzialità della nuova soluzione. «Italcementi, grazie alla profonda conoscenza del cemento e all'attività di ricerca, è in grado di offrire ai progettisti un prodotto di qualità per costruire le case utilizzando le grandi stampanti 3D», ha spiegato il direttore Innovazione dell'azienda, Enrico Borgarello. «È una soluzione che si sposa con le nuove tecnologie del costruire, basata sulla combinazione dei tradizionali

materiali per le costruzioni, come il cemento, con le nuove frontiere aperte dalla tecnologia digitale».

Il formulato cementizio sviluppato da Italcementi, adattabile per le diverse tecnologie di stampa, ha le caratteristiche necessarie per essere miscelato, trasportato con una pompa da cantiere e posato da una macchina di stampa.

Il primo e i successivi strati depositati, auto sostenendosi durante il processo di stampa, vengono posizionati uno sopra l'altro. La cosiddetta stampa additiva. «I laboratori di ricerca di Italcementi, che hanno sviluppato il know-how e le competenze tecniche, sono dotati delle attrezzature e di una stampante che permette di realizzare elementi in scala reale, con le quali si sono condotti e si conducono studi sulla tecnologia, il processo e le formulazioni cementizie adatte per la stampa 3D a estrusione», si legge sul sito dell'azienda bergamasca. «Nel corso della ricerca si sono unite nel team di lavoro figure professionali diverse: ingegneri, chimici dei materiali, architetti, tecnici e ricercatori di laboratorio per un totale di circa 15 persone per oltre 15 mila ore di ricerca».

«L'utilizzo della stampa 3D», si legge ancora sul portale, «porta verso una nuova cultura del costruire sostenibile, un sistema di progettazione e realizzazione basato sulle tecnologie digitali che coinvolge gli studi di architettura e di progettazione, le imprese di costruzioni, le maestranze, i centri di ricerca e le università».

G. Costa, Italia Oggi

Sisma, autocertificazione ampia per i professionisti

I professionisti impegnati nella ricostruzione post sisma dovranno attestare la congruità degli importi relativi agli interventi di ricostruzione, nonché la coerenza degli interventi stessi. Inoltre, avranno il compito di verificare la conformità edilizia ed urbanistica delle attività proposte, la completezza e la regolarità del progetto e della documentazione e la presenza di eventuali vincoli ambientali. Il professionista assumerà il ruolo di «persona esercente un servizio di pubblica necessità» e la documentazione verrà autocertificata. Sono solo alcune delle novità previste all'ordinanza n. 92 del 14 febbraio scorso sottoscritta dal Commissario straordinario per la ricostruzione degli eventi sismici del 2016 Piero Farabolini. L'ordinanza è stata emanata per «provvedere alla definizione dei limiti di importo e le modalità procedurali per la presentazione delle domande di contributo per gli interventi di immediata riparazione per gli edifici che presentano danni lievi e per gli interventi di ripristino con miglioramento o adeguamento sismico per quelli che presentano danni gravi», come si legge nel testo dell'ordinanza. L'articolo 3 del testo elenca quali saranno i compiti del professionista; viene affermato che «il professionista incaricato assume la qualità di persona esercente un servizio di pubblica necessità e certifica: la completezza e la regolarità amministrativa e tecnica del progetto e della documentazione allegata alla domanda di contributo; la conformità edilizia ed urbanistica dell'intervento proposto e la presenza degli eventuali vincoli a cui è sottoposta l'area e/o l'edificio. In tale ultimo caso, ove occorra l'acquisizione di pareri ambientali, paesaggistici, di tutela dei beni culturali o di quelli ricompresi in aree dei parchi nazionali o delle aree protette regionali, da parte degli enti competenti ai singoli

vincoli, il professionista chiede, nella domanda di contributo, l'indizione della conferenza regionale; l'importo del contributo concedibile determinato nei limiti del costo ammissibile con le modalità previste dalle ordinanze commissariali nonché provvede ad attestare la congruità dell'importo dell'intervento e la coerenza dello stesso con gli elaborati tecnici del progetto presentato».

M. Damiani, Italia Oggi

Dote più alta alle auto green e sgravi alle start up

Semplificazioni per l'energia e per favorire la diffusione delle auto elettriche. Rafforzamento degli strumenti di sostegno al venture capital. Prolungamento triennale degli incentivi fiscali per Impresa 4.0 e revisione al rialzo delle aliquote del bonus per gli investimenti in ricerca. Sono i primi interventi per la crescita che il governo sta valutando, i provvedimenti che li conterranno saranno differenziati e scadenzati da febbraio fino alla prossima legge di bilancio a fine anno. Il ministero per la Pa sta preparando una serie di proposte da coordinare con Palazzo Chigi sul versante delle semplificazioni in vista di un possibile decreto legge da esaminare nelle prossime settimane. Diversi contributi sono arrivati o arriveranno dagli altri ministeri. Lo Sviluppo economico ad esempio proverà ad alleggerire oneri e tempi dei permessi per la realizzazione di impianti fotovoltaici. Per i veicoli elettrici si lavora alla semplificazione delle autorizzazioni agli spazi per l'installazione delle colonnine di ricarica. Potrebbero invece passare subito, già nel decreto milleproroghe attualmente all'esame della Camera, alcune norme per gli incentivi alle auto elettriche e ibride plug-in. I quattro emendamenti M5S sul tema, appoggiati dal Mise, potrebbero incrementare di 8 milioni nel 2020 la dote per le agevolazioni per modelli a basse emissioni, introdotte dalla manovra di un anno fa insieme alle penalizzazioni per l'acquisto delle vetture più inquinanti. Verrebbe anche formalizzato che le risorse non spese nel 2019 (si tratterebbe di circa 10 milioni sui 60 disponibili) possono essere utilizzate per il biennio 2020-2021. Si prospetta infine di alzare il target di performance ambientale delle vetture che possono accedere al contributo: fino a un massimo di 60 grammi di CO₂ per Km e non più di 70 grammi. Molta atten-

zione da parte del Mise e dei Cinque Stelle, con il responsabile Innovazione Luca Carabetta, viene posta al disegno di legge per l'economia dell'innovazione e l'attrazione di investimenti che dovrebbe essere presentato tra febbraio e marzo. Con questo provvedimento potrebbe essere innalzato oltre 25 milioni il limite di patrimonio netto previsto per le Società di investimento semplice, nuovo strumento di finanza alternativa istituito lo scorso anno. Si studia un irrobustimento delle norme che già oggi consentono visti veloci per chi crea una startup innovativa in Italia e, in questo ambito, potrebbe essere aggiunta anche una norma specifica per incentivare a investire in Italia le multinazionali in uscita dal Regno Unito inseguito alla Brexit. In esame anche l'idea di fissare un vincolo per i fondi pensione e casse previdenziali a investire in asset italiani una parte del 10% del loro attivo patrimoniale che già oggi, a fronte di benefici fiscali, può essere destinato a determinati investimenti come il venture capital. Ulteriori norme di incentivo fiscale, dedicate alle startup, sono contenute nella proposta di legge di Mattia Mor (Italia Viva) che ha il sì della maggioranza e che dovrebbe essere incardinata alla Camera nelle prossime settimane. Di tutt'altro tenore è stato il tavolo sul piano per l'industria italiana che si è svolto ieri allo Sviluppo economico con il ministro Stefano Patuanelli ed alcuni dei capigruppo della maggioranza in Parlamento (Davide Crippa di M5S, Maria Elena Boschi e Annamaria Parente di Italia Viva, Stefano Fassina di Leu), con la presenza per il Pd dei sottosegretari al Mise Gian Paolo Manzella e Alessia Morani. Un incontro questo che non riguardava le prossime misure in arrivo ma «un Piano industriale organico che vada oltre il 4.0, una visione da qui ai prossimi 10 anni» dice Patuanelli. C'è sicuramente

Dote più alta alle auto green e sgravi alle start up

il tentativo del ministero di offrire una narrazione diversa dopo mesi in cui l'attività è rimasta schiacciata dalla gestione delle crisi industriali ed è difficile dire al momento quanto questo piano potrà produrre in termini di misure efficaci. Per ora si sa che l'obiettivo è un documento che in tema di politica industriale sia la base per la prossima legge di bilancio e per gli anni seguenti. Le priorità preannunciate ieri sono la transizione dell'industria automobilistica, la difesa dell'edilizia, la semplificazione degli incentivi alle imprese, il potenziamento del trasferimento tecnologico creando un'Agenzia specifica (l'attuale Enea) e attenzione su tre dossier europei (lo scorporo degli investimenti green dal calcolo del deficit degli Stati, un ripensamento delle regole sugli aiuti di Stato, il riequilibrio delle fiscalità all'interno della Ue).

C. Fotina, Il Sole 24 Ore

Energia rinnovabile, l'Italia è solo 17° al mondo

Nelle fonti rinnovabili d'energia l'Italia è solamente diciassettesima per attrattività d'investimenti. Il Paese più "rinnovabile" è la Cina, seguita per appetibilità verde da Stati Uniti, India, Francia, Australia, Germania e tanti altri Paesi. La nuova edizione del «Renewable Energy Country Attractiveness Index», l'indice con cui gli analisti di Ernst&Young ritraggono il mondo dell'energia pulita, vede un'Italia a due tonalità: c'è un color rosa intenso (in sfumatura ottimismo) perché l'Italia promuove i microimpianti, quelli che piacciono al consenso; e c'è un'ombra grigio cupo perché l'Italia frena gli impianti di dimensione industriale. Una conferma indiretta viene dal più recente rapporto dell'Anie Rinnovabili rileva che, fino a ottobre, il fotovoltaico cresce negli impianti famigliari ma è pesantissimo per l'utility; in difficoltà la realizzazione di nuovi impianti eolici.

In altre parole all'Italia, alla nostra politica, alle normative e alla nostra opinione pubblica le fonti rinnovabili di energia piacciono quando sono poco visibili e quando sono a dimensione famiglia, mentre disturbano molto se sono impianti in grande scala che generano profitto. Osserva Giacomo Chiavari di Ernst&Young che «l'Italia continuerà a giocare un ruolo da protagonista in questo settore». Lo confermano i grandi piani strategici preparati dai Governi che si sono succeduti in questi anni, come la Strategia Energetica Nazionale (Sen) e il cosiddetto Pniec, il piano energia e clima appena presentato a Bruxelles. «Renewable Energy Country Attractiveness Index» - che rappresenta un indicatore dell'attrattività degli investimenti nel settore e delle opportunità di sviluppo - ha visto crescere l'Italia di una posizione rispetto a un anno fa, quando era al 18° posto. «Si osserva un rinnovato interesse allo sviluppo di

nuova capacità di energia rinnovabile nel nostro Paese da parte di investitori nazionali e internazionali», conclude Chiavari. Alcuni dettagli dello studio di Ernst&Young. Oltre un terzo della produzione di energia elettrica dell'Italia è generata da fonti rinnovabili, soprattutto impianti idroelettrici, eolici e fotovoltaici. Il sistema di incentivi ha premiato le installazioni di capacità limitata e ha reso poco appetitosi gli investimenti "utility-scale". La tecnologia con il maggior tasso di crescita è il solare. Dopo il grande boom legato alla struttura degli incentivi, che ha visto una crescita accelerata fino al 2014, il tasso di crescita del fotovoltaico è successivamente sceso a un modesto 2%. Secondo gli analisti dell'Ernst&Young gli investimenti nel fotovoltaico possono beneficiare di un ritorno dell'investimento tra il 6% e il 10%. Emergono i Ppa, cioè i contratti di fornitura di chilowattora stipulati direttamente tra produttore elettrico e consumatore senza passare per incentivi o mercati. Il numero degli accordi firmati (oltre la decina), la dimensione (superati i 100 megawatt per contratto) e la durata di questi accordi (alcuni hanno superato i 10 anni) aumentano la finanziabilità degli investimenti. Appare assai dinamico il mercato secondario, cioè la compravendita di impianti già attivi, e in Italia è in corso una concentrazione graduale verso operatori e piattaforme di dimensioni maggiori. L'Osservatorio rinnovabili dell'Anie (la federazione dell'industria elettrica ed elettronica), nei primi dieci mesi del 2019 le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico e idroelettrico raggiungono complessivamente circa 880 megawatt (+14% rispetto al 2018).

J. Gilberto, *Il Sole 24 Ore*

I Fondi Europei rendono di più se sono investiti in formazione

In un recente articolo Gianni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale Umano, avanzava l'idea un po' provocatoria di ridenominare gli Istituti tecnici "Licei tecnici" «per dare il giusto riconoscimento alla loro qualità ed essere attrattivi per le famiglie». Gli istituti tecnici non godono infatti di buona reputazione e vengono tuttora considerati di serie B rispetto ai più titolati licei. Eppure proprio nel non aver dato una giusta attenzione e rispetto alle scuole tecniche e professionali sta un fattore rilevante della debolezza dell'economia e della fragilità della società del nostro Paese. Questa fragilità è testimoniata dai ben noti risultati dell'indagine Ocse-Pisa e dai drammatici dati sulla dispersione scolastica, che vedono non solo l'Italia lontana dalla media europea, ma denunciano soprattutto il consolidarsi di un'intollerabile divaricazione fra il nord e il sud del Paese. Se la media europea dei ragazzi che non concludono il proprio percorso scolastico si attesta poco sopra il 10%, la media italiana si attesta ben oltre il 15%, crescendo progressivamente verso sud e raggiungendo nelle isole quasi il 25 per cento. Egualmente, il Programma di valutazione delle competenze degli studenti, proposto dall'Ocse con l'acronimo inglese di Pisa (Programme for international student assessment), vede l'Italia largamente sotto la media dei Paesi industrializzati, peggiora andando verso sud, ma scende anche passando dai licei, ai tecnici, alla formazione professionale agli istituti professionali. Altroché campanello d'allarme, qui sono campane a stormo che ci richiamano alla necessità di affrontare questa emergenza educativa, che ha il suo punto di massima criticità proprio nell'area tecnica-professionale e quindi nell'inderogabile bisogno di rivedere la Riforma Gelmini, che ormai 10 anni fa - con i decreti n.87, 88, 89

del 15 marzo 2010 ha riordinato rispettivamente gli istituti professionali, i tecnici e i licei, lasciando la formazione professionale alle Regioni. Questa riforma ha suddiviso nettamente l'orizzonte scolastico fra licei e istituti tecnici-professionali; in questi ultimi l'offerta didattica è stata frammentata in una varietà di indirizzi in cui di fatto hanno perso evidenza e identità i tre profili tecnici - ragioniere, geometra e perito - che avevano costituito i pilastri della crescita industriale dal dopoguerra in poi, fondata largamente sul contributo di questi quadri intermedi portatori di una propria identità professionale e rispetto sociale. Il necessario rafforzamento degli istituti tecnici passa quindi attraverso la costruzione di una visione complessiva dell'intera area tecnica-professionale, che comprenda in modo organico anche la formazione professionale, gli Istituti - questi ultimi ancora in cerca di una loro identità - e l'intera gamma di strumenti di accompagnamento scuola-sistema produttivo, dai tirocini alle diverse forme di inserimento lavorativo e più in generale le diverse attività di formazione che si proiettano dentro la vita lavorativa delle persone, oltre ovviamente a una profonda revisione dei rapporti con l'università. Sulla costruzione e condivisione con le parti sociali di una tale visione d'insieme dell'intera area tecnico-professionale si è basato largamente il successo dell'Emilia-Romagna, che è testimoniato dal dimezzamento della disoccupazione - ridotta dall'11 al 5% negli ultimi cinque anni - e dall'aver portato il tasso di dispersione scolastica sotto la media europea. Un successo che ha il suo punto di forza nell'aver posto la crescita del valore aggiunto regionale come obiettivo da raggiungere in modo concertato. Il "Patto per il lavoro", sottoscritto nel 2015 da tutte le componenti sociali e istituzionali

I Fondi Europei rendono di più se sono investiti in formazione

della Regione, ha sostenuto in questa prospettiva la decisione di investire la gran parte dei fondi europei su scuola, università e ricerca, a partire proprio da un piano sistematico di rafforzamento della formazione professionale e della sua intersezione con gli istituti professionali e tecnici, come prima leva per innalzare le competenze e quindi la competitività dell'intera economia regionale. In questi giorni, in cui si stanno rinegoziando e riprogrammando i fondi strutturali europei, il rilancio dell'azione di governo deve fondarsi sul disegno di una politica nazionale per la scuola basata sul triangolo educazione - crescita - eguaglianza, che ha il suo perno nell'educazione tecnico-professionale. Sarebbe la via maestra per uscire dalla palude di una crisi che evidentemente non è più confinata alla sola economia, ma che intacca la stessa natura democratica del nostro Paese.

P. Bianchi, *Il Sole 24 Ore*